

## Parte terza

### Carlo Francesco CASELLI verso la fine del SECOLO

#### Sommario

Gli ultimi mesi come Generale dell'Ordine dei Servi di Maria (1798). 2. L'intermezzo, come ex-generale, al Castellazzo e ad Alessandria. 3. Un anno cruciale, il 1799. 4. La morte di Pio VI a Valenza (29 Agosto 1799).

#### 1. Gli ultimi mesi come Generale dell'Ordine dei Servi di Maria (1798)

Il 3 gennaio Caselli comunica a mons. Argelati a Velletri *“Il Papa non da udienze né sappiamo che sia per darne almeno in breve tuttoché non vi siano della di lui salute cattive nuove. Subito che sappiamo che apra o sia per aprire udienze sarà avvisato”*.<sup>1</sup>

Il 6 a Vallaperta a Guastalla, a causa degli aggravii che soffrono per le presenti circostanze quei conv. di Guastalla e Piacenza, qualora il prof.° Vitali fosse obbligato a partire per Pesaro, destini eventualmente il prof.° Volta a Piacenza; si dice lieto che la contessa Laura Pederzoli sia vestita dell'abito.

Il 19 Caselli invia, da San Marcello, due lettere d'indulgenza e grazia spirituale per le confraternite dei Sette Dolori della B.M.V. a Giovanni Filippo Ferroni vesc. di Murren ed a Bernardo Cenicola arciv. di Rhegiensz.<sup>2</sup>

Il 7, essendo stato ratificato a Rastadt, il 2 dicembre, il trattato di Campoformio, le truppe austriache scendono dal Tirolo ed il feldmaresciallo Wallis il 18 entra a Venezia, con grande accoglienza. Espressioni di giubilo anche in altre città, tra cui Padova. Evidentemente, si sono stufati dei francesi. Berthier, in marcia verso Roma, il 29 ad Ancona fa pubblicare due proclami (anche l'Umbria avrebbe provato il flagello della guerra e sarebbero stati puniti gli assassini del gen. Duphot). I card. Albani, d'York e Busca riparano, piuttosto pavidamente, a Napoli. Il 3 febbraio a Roma si tenta d'inscenare dei tumulti, specialmente a piazza di Spagna, davanti alla residenza spagnola del cav. d'Azara.

L'8 febbraio Caselli, da san Marcello, nomina Luigi Bentivegni, reggente del collegio gandavense, a sostituire per oltre 15 giorni Filippo Cerasoli, anche in quanto depositario, amministratore e custode erariale e pecuniario delle pertinenze dell'Ordine.<sup>3</sup>

Richiamati a Roma tutti i porporati, il Papa incarica il cav. d'Azara di parlamentare con i francesi, che l'8 hanno raggiunto Monterosi, il 10 giungono a Monte Mario: nel pomeriggio vengono lasciati entrare “pacificamente” in città. Berthier vi incede solennemente a cavallo, andando ad insediarsi al Quirinale; il giorno dopo invia il gen. Cervoni in Vaticano a assicurare il Papa che nulla debba temere la sua sacra persona, ma fissa immediatamente un'imposta di 1 milione e 200 mila scudi, oltre alla requisizione di 3.000 cavalli.

Il 15, mentre in molte chiese si celebra il 23° anno dell'incoronazione di Pio VI, in piazza del Campidoglio si erige l'albero della libertà, proclamando a voce di popolo la Repubblica Romana o Tiberina, issando una bandiera bianca, rossa e nera. Il papa subisce così “scacco matto”. Egli, in un primo momento, ritirato in Vaticano per gli incomodi di salute, gode della libertà per l'esercizio delle funzioni spirituali, nel solito pomposo apparato proprio della corte romana. E' vero che le varie amministrazioni correlate sono in una certa sofferenza o paralisi, ma ciò è dovuto alla fuga di molti funzionari (sull'esempio anche di alcuni cardinali ed alti prelati), ed al timore di quelli rimasti.

<sup>1</sup> O.S.M., G.I. 45 (798), notizie estratte dai ff. 1-124 (continuaz. del registro 797). Il 6 ai PP. Gius. M. Alessandro missionario cappuccino a latere (chiesa d'Ischia di C.); G.B. De Sanctis (PP. Reggente e Spallettini quando verrà a Roma, licenza ai Luoghi Pii di far debiti onde redimere il “quinto” ma non di alienare, facoltà deputata dalla s. congreg. de v. e r. alla quale però non si deve motivare il “quinto”).

<sup>2</sup> O.S.M., Caselli, ex Reg. lib. 18, Victorius Amedeus Pirattoni Secr. ius Gen. lis (Confraternita dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria)

<sup>3</sup> O.S.M., libro 1, V.A. Pirattoni Secr. ius Gen. lis.

Il territorio facente parte invece del dominio temporale vien tosto suddiviso in varie parti, con capoluoghi di provincia Ancona, Fermo, Perugia, Foligno, Viterbo, Velletri e Roma.

Il Pontefice, anziano, mal consigliato 'in primis' dal suo segretario di stato, il card. Doria, un piccoletto di statura e di spirito, detto perciò 'il breve del Papa', non capisce quale atteggiamento di prudenza sarebbe necessario, oltre al fatto di rifiutarsi di riconoscere la Repubblica Cisalpina. Ma, in realtà, l'attacco rivolto contro di lui ha ben altre ragioni. Poiché anche la visita a lui fatta dai Borboni nel 1791 non aveva avuto quel significato di riconciliazione che le si attribuiva, dopo l'affronto della 'chinea' che non veniva più versata pubblicamente. Ora, osservando i continui armamenti che vengono fatti a Napoli, il Direttorio teme, a buon diritto, un'improvvisa offensiva che lo avrebbe privato della preda a portata di mano. Insomma, lo Stato della Chiesa si trova tra l'incudine ed il martello. Inoltre, Gaspard Monge, con angolazione matematico-finanziaria, avverte: "Bisogna mettere le mani su quei territori, ed impedire che là divorino il *nostro* denaro". Il banchiere svizzero Haller, amministratore in capo delle finanze dell'esercito, è ancor più caustico: "Questa Babilonia, impinzata delle spoglie dell'universo, ci deve nutrire, e deve anche pagare i nostri debiti". Di conseguenza appaltatori, fornitori ed affaristi di ogni specie reclamano la discesa verso questi territori "vergini" (o "semivergini", in conseguenza del trattato di Tolentino): i generali avendo ormai preso l'abitudine della guerra piratesca, coadiuvati da soldati i quali da vario tempo non riscuotono la paga, neppure la paghetta, sono per di più attirati dai patrioti della penisola, i quali aspirano all'unità nazionale. Ecco dunque far tesoro dell'incidente del 29 dicembre 1797 allorché, fors'anche incoraggiati da Giuseppe Bonaparte, ambasciatore presso la Santa Sede, abitante anch'egli a palazzo Corsini (dove si fa ammirare anche sua cognata Desirée Clary,<sup>4</sup> col suo fidanzato, il gen. Duphot), degli agitatori estremisti hanno provocato la rissa fatale.

La conseguente morte di Duphot richiama alla mente quella analoga di Basseville nel '93, di cui è accusata la plebe romana. Incidente che si sarebbe potuto accomodare, poiché la curia pontificia, vista la malparata, ha offerto tempestivamente tutte le soddisfazioni possibili. Ma l'occasione, così ben confezionata, è stata troppo propizia per il Direttorio, avendo già pronto l'ordine a Berthier di marciare su Roma e di sostituire il papato con una repubblica. Cosicché la morsa si stringe assai presto anche intorno al Papa: allontanata la sua guardia svizzera, sostituita da quella francese, impedito l'accesso ai famigli e persino ai parenti. Infine, il gen. Cervoni si insinua nelle stanze riservate, per intimargli, a nome della Repubblica Francese, di abdicare alla sovranità temporale, contentandosi di quella spirituale, ma la risposta del vegliardo è di non poterlo fare, essendo potestà derivata da Dio e non dagli uomini. Comporterebbe infatti il crollo di tutto il sistema politico europeo, con diramazioni mondiali, poiché ogni monarca od imperatore lo è "per grazia di Dio" e quindi il Papa più di tutti!

Cervoni, ammirato di tanta coraggiosa fermezza, batte in ritirata, ma il destino di Pio VI è ormai ineluttabilmente segnato. Temendosi sommosse, per sbrigarsi vien prescelto il commissario dell'armata francese, un calvinista, Haller, il quale, accompagnato da ufficiali italiani e francesi, va ad intimare al Papa la partenza entro due giorni.

Infatti, il 20, sul far del giorno, il Pontefice ha appena finito di celebrar messa, che un distaccamento di cavalleria è pronto ed egli vien fatto salire su una carrozza, un tiro a sei cavalli, accompagnato solamente da Diego Innico Caracciolo di Martina, suo maestro di camera, e dal suo segretario per le lettere latine mons. Marotti. Seguono due legni, uno con un protomedico ed un chirurgo, l'altro con il corriere ed un cuoco, quindi un carro con vari effetti.<sup>5</sup>

In questo periodo, poiché tutti i prelati debbono tornare alla propria patria, Giuseppe Spina, originario di Sarzana e laureatosi a Pisa sotto Urbano Lampredi, essendo divenuto votante nel tribunale della segnatura, avendo ricevuto in patria, nel

<sup>4</sup> Curiosamente Desirée Clary, che ora abita nel palazzo in cui è vissuta Cristina di Svezia, diverrà regina di Svezia.

<sup>5</sup> Seguono Pio VI, oltre a Caracciolo e Marotti, Bernardino Calvesi ed Andrea Morelli, aiutanti di camera (Morelli sarà secondo anche di Pio VII), Felice Melia chirurgo dentista col figlio Giovanni, Giacinto Brandi del fù Stefano, già primo aiutante di camera, suo maestro di casa, Francesco Bonaccorsi, scopatore segreto, Salvatore Tamberlicchi, scalco, Antonio Viganò decano, Giuseppe De Rossi medico, Filippo Morelli chirurgo, poi farà da maestro di camera, il corriere Vincenzo Catenacci ed il cuoco Gaspare Gagliardi. Parole a parte meriterà mons. Giuseppe Spina, come vedremo in seguito. Plinio Nardecchia, il famoso commerciante di incisioni a Piazza Navona, mi fece vedere due rare stampe acquerellate di Vincenzo Seganti (non in Th. B. Benezit, Bolaffi etc., Th. B. sotto Verico t. XXXIV, Reproduktionsstecher Bassano), 1. *Partenza da Roma del Sommo Pont. Pio VI che con Apostolico Coraggio si rassegna tranquillamente al Comando Francese, intimatogli dal Generale Cervoni, si vede il detto S. Padre sortire da una porta del Colonnato di S. Pietro per montare in Carrozza, Accompagnato da Monsignor Caracciolo, Monsign.re Spina, e dal Suo Cameriere Calvesi i quali lo seguitano nel suo Viaggio per la Certosa di Firenze in Toscana. Dedicata a S.E. il Signore D. Luigi Alvares Da Cunha e ... Cav. dell'Ordine di San Giacomo, e incaricato di affari di S.M. Fedelissima presso la Corte di Roma.* 2. *Un Commissario Francese, ordina al Sommo Pontefice Pio VI di Partire dalla Certosa di Firenze per portarsi in Francia. Egli con eroica rassegnazione, si dispone Prontamente ad obbedire avendo al suo Fianco per compagni di viaggio, i Monsignori, Spina, e Caracciolo, ed il suo Cameriere Calvesi lasciando quei Religiosi immersi nella tristezza. Dedicata al Nobile Uomo il Sig.re Giovanni Parenti di Livorno Protettore delle Belle Arti.* Per i militari è occorso sbrigarsi, prima dell'arrivo dei commissari civili. Vien portata via dal Vaticano la collezione dei cammei e di medaglie, i gioielli del Papa, predati i beni suoi e della sua famiglia. Una nuova 'convenzione' imposta da Haller impone alla neorepubblica, che ha fatto male i propri conti, tributi sino a 38 milioni di franchi, vitto ed alloggio all'esercito, da assommare ai 36 milioni che son già costati al papato con i patti di Bologna. Presto arrivano i commissari, Dupont e Bertolio, i quali pensano a pelar bene chiese e conventi. Si specula sulla carta-moneta, sugli ordini di pagamento della cassa dell'esercito, sui beni messi a disposizione dalla compagnia Bodin, ma tutti gli sforzi per risanare le finanze si perdono nei meandri delle complicità civili e militari. Non mancano delle rivolte, da parte delle truppe, ancora senza paga, per cui il popolo romano ne approfitta per ribellarsi, con tre giorni, dal 25 al 28, di combattimenti per le vie e di esecuzioni sommarie. Ma vi è ancora un modo per far rientrare nei ranghi e rialzare il morale dell'esercito, il miraggio di Napoli!

1796, gli ordini sacri da mons. Maggiolo alla Casa della Missione, per non tornarsene confuso con il clero inferiore, otterrà tramite il card. Giuseppe Doria un arcivescovado *in partibus infidelium*, cosicché il Pontefice, derogando alle forme consuete, gli assegna intanto per rescritto quello di Corinto, la città in cui predicò San Paolo, concedendogli a tempo opportuno di farsi consacrare da qualsiasi vescovo cattolico. Quando sta facendo i bagagli, il cardinale viene a sapere che Pio VI verrà condotto in Toscana, per cui incarica Spina di recar delle lettere all'arciv. di Siena, al nunzio Odescalchi ed ai ministri del Granduca, per avvertirli dell'imminente arrivo del Papa: è così che inizia a legare la sua vita a quella dell'Esule; compiuta prestamente la missione a Firenze, è già a Siena, prima dell'arrivo dell'augusto Personaggio, né gli sarà vietato di rimanervi a proprie spese; molto sagace, assai pratico delle leggi ecclesiastiche, spedito nei lavori e pazientissimo nella fatica, così lo descrive mons. Baldassarri, poi, alla certosa di Firenze, farà da maggiordomo sostituendo il duca Braschi, entrando così in tutti i delicati affari politici ed ecclesiastici.<sup>6</sup>

Haller lo instrada verso la Toscana: il Papa né oppone né può opporre alcuna resistenza; uscito da Porta Angelica, dopo sei giorni arriva a Siena, fermandosi al convento degli agostiniani, nel quartiere Santa Barbara. Suo nipote, il duca di Nemi, che lo ha preceduto d'un giorno, un ufficiale del granduca di Toscana e l'arcivescovo sono i primi ad accoglierlo. Il granduca invia anche il marchese Manfredini, suo maggiordomo maggiore, a complimentare il Pontefice e ad offrirgli i suoi servigi per quanto possa necessitargli.

Un certo numero di prelati e cardinali vien incarcerato nel convento delle convertite, poi il 10 marzo vengon tradotti a Civitavecchia, al convento dei domenicani. Antonelli è decano della congregazione cardinalizia: lasciando l'Urbe si fa sostituire dal card. Gerdil e da mons. Di Pietro come segretario. Alcuni ottengono di poter rientrare nelle loro città d'origine, infatti Crivelli va a Milano. Il 22 si aggiungono altri prigionieri, il card. Archetti, vari monsignori, tra cui Consalvi, ma un ordine del 23 rende tutti liberi, per cui ciascun cardinale torna alla propria patria: Archetti il 24 s'imbarca per Napoli, Della Soma-glia, Carandini e Borgia per Livorno, di dove proseguono rispettivamente per Parma, Modena e Cortona, ma quest'ultimo non è gradito per cui ripara nel veneziano. Antonio Maria Doria s'imbarca per Genova, Roverella si dirige a Ferrara, Antonelli va dai passionisti di Monte Argentario, per non star troppo distante dal Papa. Arcivescovo di Siena è Zondadari. Il card. Giuseppe Doria Pamphilj, già segretario di stato, ed il card. Roverella, il 13 aprile vanno a Siena ad inginocchiarsi ai piedi di Sua Santità (seguiti da altri che vengono però allontanati). Intanto, il 30 marzo, il cittadino Guinguené, noto per la "Decade Filosofica", giunto a Torino, ha presentato le credenziali al re.

Caselli ha convocato, secondo il rito, il capitolo generale ma, date le circostanze politiche, esso non si può tenere, per cui Pio VI, da Siena, il 30 aprile elegge direttamente il suo successore, nella persona del lodigiano Filippo Cerasoli. Essendo figlio del convento dei Servi di Piacenza, per questo motivo è costretto dalle circostanze a trasferirsi colà. Essendo nato nel 1735, ha appena cinque anni più di Caselli. Rimarrà in carica sino al 1801, anno della sua morte. Ha studiato filosofia al collegio di san Giuseppe a Bologna, sotto Prospero Trebbi, poi è stato allievo di Teologia al collegio gandavense, sotto il famoso Gregorio Clementi. Ha insegnato ad Udine, quindi è stato reggente agli studi a Torino e poi a Piacenza, dove si è distinto come pubblico docente di dogmatica, quindi nel 1790 è divenuto provinciale di Mantova fin quando nel 1792 è stato eletto segretario dell'Ordine e nel 1795, in seguito alla morte di Pro-speri, lo abbiamo visto diventare procuratore generale.<sup>7</sup>

Intanto, il 9 maggio Bonaparte giunge a Tolone, dieci giorni dopo, il 19, s'imbarca sull'"Oriente" che il 22 esce dal porto, diretto verso l'Egitto.

Pio VI vien supplicato dalla popolazione senese ad approvare il culto del beato Andrea Gallerani, che è stato un vero padre dei poveri e degli infermi, per cui il 10 maggio indice, nel palazzo arcivescovile, una congregazione straordinaria dei riti ed il 19 ordina a Marotti, ex gesuita, di stenderne il decreto e l'orazione per l'offizio. Quando il 21 il nobile Gallerani si pre-

---

<sup>6</sup> Pietro BALDASSARRI, *Relazione de' patimenti di Pio VI*, t. IV; Gio. Battista SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, 1843, p. 404. (Francesco BECATTINI), *Storia di Pio VI Pontefice Ott. Mass. dell'Ab. F.B. Acc. Ap.*, t. IV, Venezia, 1802. Molti dettagli e note bibliografiche in Ludovico VON PASTOR, *Pio VI*, 1955, pp. 632-33, con varianti circa i nomi del seguito. Nella biblioteca di Spina, conservata per disposizioni testamentarie al Seminario di Genova, sotto gli pseudonimi di NICETA TIRIO e dell'Editore FENICIO, *La libertà e la legge considerate nella libertà delle opinioni e nella tolleranza de' culti religiosi*, Genova, 1798, in cui, anche se vengon confutate le teorie di Rousseau e di Spedalieri, abbiamo conferma della sensibilità del prelado nel dibattito di questi argomenti. Più acceso SCONIO, "le detestabili dottrine, sovvertitrici dell'ordine sociale".

<sup>7</sup> Filippo Cerasoli fino al 1800 dimorerà a Piacenza, dove trasferisce anche il collegio gandavense ma, dopo l'elezione di Pio VII a Venezia in quello stesso anno, farà ritorno a Roma, cercando di riordinare le cose dell'Ordine, fin quando la morte lo coglierà il 3 nov. 1801. E' stato ritenuto negli annali persona di vasta e profonda dottrina, nonché di raro avvedimento (G. ROSCHINI, *Ibid.*, p. 496).

senta con il figlio per ringraziarlo, il Papa gli risponde: “Questo santo si è fatto tale da sé medesimo e noi non ci abbiamo avuto parte alcuna”.<sup>8</sup>

A Siena vien esaminata la questione di tribunali ecclesiastici, ai quali ormai nessuno più ricorre. Il card. Antonelli redige un piano per trasferire costì otto prelati ma il Papa, pur valutando attentamente con Spina la proposta, considera che, oltre a doverli mantenere, bisognerebbe provvedere anche a sedici segretari: come fare, nelle presenti circostanze? Il direttorio romano sopprime i tribunali ecclesiastici, ne incarcera i membri oltre a vari prelati, tra cui Di Pietro.<sup>9</sup>

Antonelli non demorde, torna alla carica per trasferire la curia romana a Siena, avendo la dataria risorse proprie. Ma il direttorio, che sicuramente ha fatto finta di non sapere che lui è lì dai passionisti, interviene per fargli far fagotto quattro quattro per Vallombrosa.

Così Zondadari diviene il confidente del Papa come di Antonelli. Pio VI ha fatto informare, segretamente, con una nota, le potenze cattoliche della sua situazione e di come vien trattato dal direttorio. Da Vienna e da Madrid gli giungono parole di dispiacere, di attaccamento, di timore di uno scisma, parole, parole e parole, le circostanze impedendo di fare di più. A Lisbona la corte dispone pubbliche preghiere. E' quanto. Albani vorrebbe scuotere il granduca, per far arrivare il Papa a Venezia e di là in Austria, ma questi non si sbilancia, ritenendo inutile chiedere un passaporto al direttorio. Al massimo, si può reclamare che almeno i vescovi possano aver maggior accesso al Pontefice.

Un partito trasversale, ben pilotato, fa sollevare Città di Castello, con numerosi paesani morti o feriti. I francesi hanno pronti dei manifesti, con cui accusano gli ecclesiastici di aver ordito l'insurrezione. Si arriva persino ad arrestare la duchessa Braschi, per additarne complice il marito, spargendo la voce che volessero andare a liberare lo Zio per condurlo trionfante a Roma.<sup>10</sup>

Come scrive Zondadari all'Antonelli, sarebbe stata un'orditura del direttorio di Roma, complice il gen. Saint-Cyr, per cui i due porporati chiedono al granduca di Toscana di mettere a disposizione una galera per portare l'augusto personaggio a Cagliari, mentre invece il direttorio parigino vorrebbe spedirlo nella Guyana! Poiché però questo sovrano rifiuta, il march. Manfredini scrive due lettere in merito, una a Parigi e l'altra a Vienna. Già si pensa di trasferirlo intanto vicino a Firenze, quando il 25, vigilia di Pentecoste, Siena vien scossa da un forte terremoto.<sup>11</sup> Venendo danneggiato anche il convento, Pio VI vien subito alloggiato dalla famiglia del cav. Venturi Gallerani, che gode così di quest'altro onore, quindi nella villa dei Sergardi.

A Roma, Manfredini, speditovi dal granduca, consultandosi con il gen. Saint-Cyr, conviene di far passare il Pontefice alla Certosa di Firenze, dove arriva il 1° giugno e dopo pochi giorni vien visitato dal monarca toscano. Dapprima vi riceve i card. Rinuccini e Lorenzana, il nunzio di Toscana, dei vescovi tedeschi, finché, assai presto, il direttorio intima al granduca di proibire tutto quel viavai, mentre al duca di Nemi “suggerisce” di tornarsene a Roma.

Il 1° giugno mattina il Papa vien fatto partire dalla villa Sergardi e trasferito alla Certosa di Firenze<sup>12</sup> dove arriva nel pomeriggio, accompagnato dal card. Lorenzana e da mons. Spina. Il duca Braschi, al quale è stato decretato l'ostracismo, si dirige verso gli stati veneti. Essendo il Papa anziano e sofferente, occorre tener d'occhio anche le prospettive future. Spina informa Antonelli che l'Imperatore d'Austria ha dato istruzioni al conte di Cobenzl di insistere presso i francesi che rilascino il Pontefice nei territori austriaci annessi.<sup>13</sup> Comunque, in caso di un più o meno prossimo conclave, si studia segretamente l'eventualità di celebrarlo negli stati veneti soggetti all'Imperatore.

Il 6 giugno, trascorso questo periodo di travaglio interno anche all'Ordine, il neoletto padre generale Filippo Cerasoli invia, da Parma, ove è provvisoriamente, una circolare ai “Molto Reverendi Padri Provinciali d'Italia”:<sup>14</sup>

“Essendosi degnato il Sommo Pontefice con suo venerato Breve dato in Siena il di 30 del passato Aprile di supplire al principale oggetto, per cui nella vigilia di Pentecoste sarebbesi celebrato in Roma il nostro Capitolo Generale, se le infelici circostanze de' tempi non l'avessero impedito ... eleggendo, e dichiarando Proc. Gen. il degnissimo P. M. Luigi M.a Benti-vegni e Generale la povera, ed inutile ns. persona, codesto Breve il di 6 del corrente Mese è stato nelle forme canoniche

<sup>8</sup> G. MORONI, “riti”; BALDASSARI, *Relazione de patimenti di Pio VI*, t. 3, p. 40. Pio VI per prefetto della congregazione ha nominato il card. Zondadari, segr. mons. Giuseppe Spina, che fa da maggiordomo, promotore delle fede un canonico della metropolitana; dopo le conclusioni favorevoli dell'adunanza e la relazione del processo fatta da Spina, il Papa nei modi soliti approva.

<sup>9</sup> Biblioteca Vallicelliana, 22 mag. 1798; sul progetto della curia, VON PASTOR, Spina ad Antonelli, 22 giu., p. 656.

<sup>10</sup> Biblioteca Vallicelliana, 22 e 25 mag. 1798.

<sup>11</sup> J. GENDRY, II, pp. 314-17 e 320. VON PASTOR, p. 654

<sup>12</sup> Questa certosa era stata eretta nel 1351 da Nicolò Acciaiuoli, gran siniscalco dei regni di Sicilia e di Gerusalemme, arricchendola di insigni reliquie.

<sup>13</sup> Scambi epistolari tra Spina, Antonelli e mons. De Gregorio, Biblioteca Vallicelliana, 3 lugl. 1798, ff. 109, 111, 113 e 119-23, poi del 1° sett. di Spina ad Antonelli, rif. da VON PASTOR, p. 657.

<sup>14</sup> O.S.M., G.I., 46 (1798), 1-2.

pubblicato nel ns. Convento di S. Maria de' Servi di Parma. Costituiti noi dunque, sebbene non senza molta ripugnanza, nell'esercizio in oggi più che mai pericoloso, e difficile della nuova carica, ne partecipiamo ... la notizia ... si compiaccia di notificarla a tutti i Conventi di Sua giurisdizione ...". Il 10 giugno Giuseppe Spina è per rescritto nominato arcivescovo di Corinto.<sup>15</sup> L'11 Bonaparte occupa Malta.<sup>16</sup>

Poi Cerasoli si trasferisce a Piacenza, di dove già l'11 riprende la corrispondenza. Il 13 scrive al provinciale Paolo Giuseppe Caselli ad Alessandria, ringraziandolo delle congratulazioni, confermandogli il beneplacitum per la confessione che aveva avuto dal defunto P. Costa, gli invia la circolare, esprimendo consolazione nel leggere nella sua lettera come Sua Regia Maestà Sarda colla più edificante clemenza provveda alla sussistenza dei ns. Religiosi suoi nazionali, sollevando l'Ordine da un peso che non avrebbe potuto portare, "si esulta ed è penetrata dalla maggior possibile riconoscenza innanzi al Signore". Gli accorda l'autorità di poter collocare i giovani studenti "onde togliere di mezzo le dilazioni del Regio Exequatur". E' dell'avviso di accettare il cambio del convento di Vignale con quello di Incea purché gli obblighi connessi "a quel Santuario, uniti alle Pensioni, che la Sovrana Clemenza intende assegnare ai Religiosi sudditi, provenienti da fuori, siano sufficienti alla sussistenza del maggior numero che in oggi gli abbisogna di collocare": gli conferisce quindi "tutta l'autorità per ultimare codesto affare coll'approvazione del P. R.mo Ex Gen. Caselli e de' PP. Ex Prov.le Schiavi, e Ferrero, che può facilmente consultare". Il concorso dell'Autorità Apostolica non sembra oggi fattibile "perché in Roma sono sospesi quei S. Tribunali, e non è facile, anzi moralmente impossibile l'ottenere un'approvazione per Rescritto ostensibile immediatamente dal Santo Padre. Se dunque le facoltà da questi accordate a quel Sovrano non si estendessero al ns. caso, potrà supplirvi l'Ordinario del luogo come Delegato Apostolico interpretativo, quando non vi sia libero accesso alla Santa Sede" e qualsiasi scrupolo si toglierà a tempo opportuno.<sup>17</sup>

Malgrado i regali di Carlo Emanuele IV a Bonaparte, un paio di pistole ornate da due grossi diamanti, a Giuseppina ed a Talleyrand, il Direttorio, tramite Ginguéné e Brune, cerca dei pretesti per far entrare in Piemonte le truppe francesi, infatti il 17 giugno una convenzione consente di installarle a Torino ed in alcune fortezze: la morsa si stringe sempre di più.<sup>18</sup>

Che fare del Papa? Chi pensa di spedirlo in Spagna, che in Sardegna,<sup>19</sup> come si desume anche da una lettera di Spina ad Antonelli del 22, ma sarebbe un lasciargli troppa libertà di azione e di parola!

## 2. L'intermezzo come ex-generale al Castellazzo e ad Alessandria (1798-1799)

Carlo Francesco Caselli è tornato al convento di S. Maria dei Servi al Castellazzo, da dove era partito giovinetto, ritrovandosi con Gio Angelo Caselli, mentre al convento della SS. Trinità di Racconigi risulta suo fratello Vittorio.<sup>20</sup> Il procuratore generale si è ritirato a San Marino, ma gli si può scrivere a Rimini, che la corrispondenza gli sarà recapitata.<sup>21</sup>

Il 1° luglio Bonaparte arriva in vista di Alessandria d'Egitto.

Da Piacenza il 4 luglio Cerasoli scrive a "Sua Sacra Real Maestà il Re di Sardegna" a Torino una lettera aulica di presentazione, essendosi benignamente degnato il Sommo Pontefice Pio VI di leggerlo

<sup>15</sup> *Hierarchia*, IV, p. 183; MORONI, "Certosa".

<sup>16</sup> *Correspondance Secrète d'un Chevalier de Malte, sur les causes qui ont rendu les Français maitres de cette ile, et sur les événements arrivés à l'occasion du débarquement de Bonaparte dans le port de la Vallette*, Paris, chez Baudry et Barrois Poncelin et au Cabinet Littéraire, boulevard Cérutti, An X – 1802.

<sup>17</sup> O.S.M., *Ibid.*, 4-6 con accenni anche al convento di Asti.

<sup>18</sup> FUGIER, p. 182. Jacques De LAUNAY, *Histoire de la diplomatie secrète 1789-1914*, vol. I, 1789-98 les interventions étrangères dans la Révolution française, Losanna, 1966, agenti segreti rivoluz. e controrivoluzionari.

<sup>19</sup> VON PASTOR, pp. 654-55.

<sup>20</sup> O.S.M., Archivio già a Saluzzo, ora a Superga, cit., ff. 89 e 96.

<sup>21</sup> Cerasoli il 28 giu. scrive da Piacenza a Baroni a Lucca (finché vi sia speranza di sussistenza non rimuovere da Loreto P. Struzzieri, "non così però se i Beni di quell'Ospizio fossero già confiscati e venduti" nel qual caso potrà andare a Senigallia), il 30 a Bonanomi a Cremona (soppressione di quel convento e d'altri dell'oltre Po, sapere come quel governo regolerà le pensioni), il 2 lug. a Deaugustinis a Firenze ("Ci dispiace, che abbia egli dovuto partire da Roma") ed a Zampi a S. Marcello (trasloco dell'archivio del proc. gen.).

generale, chiedendo l'onorato permesso di mettere ai suoi piedi la notizia e “supplicarlo del Reale Suo gradimento”, esprimendo riconoscenza, orazioni per la prosperità della Reale Famiglia, onore della sua protezione.<sup>22</sup>

Il 20 Bonaparte batte i mamelucchi alle piramidi ed entra al Cairo.

Il 23 Cerasoli loda Bertinotti a Venezia alla Giudecca, che preferisca il proprio abito ad una tenue pensione, ma non essendo suddito tedesco non ritiene prudente che vada in Germania prima d'aver ottenuto il regio placito, esponendosi ad un viaggio dispendioso senza sapere come verrà accolto ed a quali condizioni, quindi non s'affretti troppo in questo delicato affare; timore della soppressione del convento dei Servi di Bologna. “Preghiamo il Signore, che lo illumini, ed assista”.

Padre Garibaldi ha capito che, se si mettono in campo delle motivazioni socio-educative, vi è qualche probabilità di sopravvivenza per i conventi. Infatti propone al P. generale, col bacc. Siffredi, di occuparsi dell'istruzione dei poveri fanciulli del quartiere, ma P. Cerasoli sa che colà ed altrove il governo voglia farsi premura della pubblica educazione, indipendentemente dall'opera dei regolari; comunque, partecipi ciò al P. Provinciale, al quale son più cognite le circostanze attuali del Paese.

Il 25 al P. Carlo Francesco Caselli, ad Alessandria, Cerasoli scrive “*Ci rallegriamo del Suo felice ritorno dalla Lumellina*”; P. Casotti, come suddito imperiale, potrà aver luogo nella provincia veneta; da Benevento “non sappiamo cosa possa colà essere accaduto per parte ancora di quel nuovo Governo; come perché sentiamo avere le Truppe Napoletane fatti recentemente ulteriori passi verso Velletri, ed Ostia”, di aver scritto alla Maestà Sarda ed alla Repubblica di Lucca; P. Baroni ha presentato una nota delle tasse assai confusa e di quanto deve al procuratore gen., per cui gli chiede di aiutarlo a capire.<sup>23</sup>

Cerasoli, sempre da Piacenza, il 1° agosto riscrive a Paolo Giuseppe Caselli, disquisendo su una massima adottata da quella R. Segreteria per vendere un fabbricato per far denari, anche in considerazione dei tanti conventini soppressi, che dovrebbe riuscire non facile, oltre che sulla cessione di Cassine e di Broni, tra carte e curia.<sup>24</sup>

Nella notte tra il 1° ed il 2 agosto Nelson con audace strategia s'insinua tra la flotta francese ad Abukir e la distrugge.

L'8 Cerasoli a Carlo Francesco Caselli ad Alessandria “*Ci rallegriamo della di lui prospera salute non ostante la sensibilità del suo cuore a fronte di tante ns. disgrazie*”. Passa alle recenti disposizioni date da Roma per la pubblica economia e per i regolari. “*San Marcello sarà forzato a creare un censo passivo per sussistere, se troverà chi voglia affidargli denaro*”. Scrive Antommarchi che una cedola di 100 scudi non valga oggi più di 11 paoli d'argento. La cassa sta quasi tutta in cedole fuori corso, ha saldato debiti, non ha potuto riscuotere crediti, dovrà pagare il quinto dei capitali attivi entro due mesi in tre rate. Se non si riescono ad esigere i crediti, si è in rovina. P. Baroni inizierà la visita da qui (Piacenza) avendo bisogno di qualche istruzione. Lo ringrazia dei lumi sulle tasse, anche della Romagna, ha

---

<sup>22</sup>Il 5 lugl. Cerasoli scrive da Piacenza varie lettere, a Struzzi (per Loreto deve consultarsi col suo prov., grazie per congratulaz. a mons. vic.° capit. e primicerio Bussi), Canepari a Parma (infausta notizia della soppressione dei conv. di Massa e Licciana), il 9 a Bentivegni a Rimini (“Non ignoriamo l'aggravio che in oggi recano le lettere spedite, o ricevute nella Cisalpina, ciò che altrettanto si soffre qui”, “Nella Cisalpina oltre Po si fa mano bassa sui Conventi”), Masetti a Montefiascone (i corsi hanno saputo far valere altrove la loro nazionalità francese), il 12 notifica la sua elezione ai priori e gonfalonieri a Lucca, a Baroni a Lucca (sarebbe tentato di compiere la visita generale ai conventi di quello Stato, ma non sa ancora risolversi), il 12 a mons. de la Beretta vesc. di Lodi (P. Bossi lodigiano espulso da Roma per ordine di quel governo), il 19 a Stabilini a Parma (probabile soppressione di tutti i Regolari nella Cisalpina, nulla di più inconsistente della pensione assegnata ai religiosi secolarizzati, se tutto dipendesse dal piissimo e clementissimo nostro sovrano), il 23 a Pichi a Sansepolcro (congratulaz. del vesc.), Luigi Domenichelli a S.M. in Via a Roma (notizie da P. Marini un po' troppo allarmanti).

<sup>23</sup> Il 25 Cerasoli scrive anche a Paolo Gius. Caselli a Torino (sul Memoriale che abbia un esito felicissimo, pat. conf. per Ambrosi, m.ro Gonella), il 26 al P. Agost. Casotti a Venezia, ai Frari (espulsione da Todi, suddito dell'imper., S.M.I.), il 30 ad Antommarchi a S. Nicola in Arcione a Roma (stante l'assenza del proc. gen., ne farà le veci, se occorre patente per esigere i crediti, chiedi al cittadino Cacciavillani. Conv. di Massa e Licciana soppressi), a Baroni a Lucca (P. Acerbi ha ottenuto la pensione dalla Cisalpina).

<sup>24</sup> Continua (P. Nasi, nazionali, P. Zampa, Antommarchi fa le funz. di proc. gen.), il 2 ag. a Baroni a Lucca (dimessa l'idea della visita non essendo favorevoli le circostanze, se è il caso, la facciano loro), al P. Egidio Mussoler a Narni (di portarsi in Spagna via mare “di presente praticata, come sentiamo, senza timore”), a Bentivegni a S. Marino (ne fa le veci Antommarchi, soppressioni avvenute nella Congregazione ns. Lombarda e decretata di conv. nella Reppubblica Romana), a Scandaliberi ad Ancona (trasfer. della comunità a Foligno).

scritto ai vicari gen. di Spagna e di Sardegna, al P. Pirattoni per la Fondazione Canciani. Gli da facoltà di confessarsi extra, lo inviterà, appena possibile, al Definitorio Generale, non si sa se suo fratello provinciale ora sia a Torino.<sup>25</sup>

Il 15 a Paolo Gius. Caselli a Torino sull'aver preferito la cessione di Cassine anziché di Broni e gli da le facoltà per la visita di quella provincia, sulle tasse del convento di Galliate interroghi P. Canepari, riduzioni del sesto sui fondi perduti, spoglio del fu P. Giacinto Ferrero del convento di Montiglio, malattia, funerali, chiede come proceda l'affare di Crea, e sull'acquisto che farebbe la provincia del Piemonte del convento, già dei canonici lateranensi.<sup>26</sup>

Il 22 ancora allo stesso, ad Asti, rivolge ringraziamenti al Signore per la sua misericordia, che conservi e protegga quel piissimo e benefico sovrano che ci fa avere il convento di Monte d'Increa (di Crea), "Ci rallegriamo intanto con Lei della saggia sua condotta in quest'affare". Qualora il convento astigiano si trovasse troppo aggravato, gli offre "Volentieri di ricever qui (a Piacenza) il P. Bacc. Alliora il quale, ci vien supposto, verrebbe con piacere". Compiega la patente di confessione per Centeneri.

A Carlo Francesco Caselli, ad Alessandria, conferma "*In qualunque tempo egli risolva di farci una graziosa Sua visita, ci sarà sempre questa di buona consolazione*", congratulandosi per la sua prudentissima direzione nell'affare d'Increa (di Crea) e per il fausto avvenimento.<sup>27</sup>

Qualche giorno prima della partenza del Papa, i card. Caprara, de Zelada, Rinuccini e Lorenzana si son diretti in Toscana. Caprara passa a Bologna, non essendo consentito al Granduca (che gode di sovranità limitata) di ospitare troppi personaggi. Possono rimanere Rinuccini, come originario, de Zelada poiché anziano ed infermo, Lorenzana come ambasciatore di Spagna (succeduto al cav. d'Azara che è stato inviato a Parigi). I card. Duca d'Yorck, Flangini, Carafa ed altri prelati han trovato asilo a Napoli. A Roma ne restano 13, incerti cosa fare. Otto di essi vengono carcerati e poi deportati, Gerdil ed Archinto vengon cacciati via, uno va a Torino e l'altro a Milano, Livizzani il 12 marzo va a Modena, Altieri ed Antici gettano la porpora alle ortiche, ossia rinunciano al cardinalato.<sup>28</sup>

Il 9 settembre il sultano Selim III dichiara guerra alla Francia.

Cerasoli il 15 settembre invia licenza a Bertonecchi a Bologna ai Servi di predicare la quaresima a S. Michele a Vicenza e la patente di confessione, da far vidimare alla curia.<sup>29</sup>

Mons. Michele Di Pietro, rimasto a Roma per sbrigare riservatamente le sue funzioni di delegato apostolico, il 24 scrive a Spina, comunicandogli che in ottobre passerà per Firenze il loro comune amico,

---

<sup>25</sup> Cerasoli il 9 ag. al P. Luigi Appi a Galenta via Firenze (petiz. tramite l'ex gen. Caselli, pat. conf., vendere argenti per pagare le contribuz., si rivolga ad Antommarchi a Roma), ad Antommarchi a S.M. in Via (comunità di Olevano).

<sup>26</sup> Nel copialettere, in alcuni punti, si fa confusione tra il Sacro Monte di Crea, nel settore orientale del Basso Monferrato, con Increa, che invece sarebbe nel territorio di Brughiero, quindi in Lombardia.

<sup>27</sup> Continua (denaro che Baroni deve consegnare. Il vic. gen. Falchi in Sardegna non essendo più in grado di sostenere la carica, gli chiede lumi sui soggetti), il 3 sett. ai PP. Gius. Montanari a Firenze (affliz. per la soppress. di quel conv., l'unico che può rimaner a serv. della chiesa e parrocchia), Fil. Fabbrini a Spoleto ("succeduta soppressione di quel conv."), presti servizio in quella chiesa, come vien sollecitato, facoltà di dimettere l'abito religioso e vestire da prete secolare, sotto le vesti porti il piccolo abito, osservi i voti e presti la dovuta obbedienza all'ordinario del luogo e sia sempre pronto a ritornare all'Ordine), il 13 a Vallaperta a Guastalla (non è tempo di parlar di capitolo in quella prov.).

<sup>28</sup> Lettera giustificativa del card. Tommaso Antici al Papa, rif. da Baldassarri, f. 300, J. Gendry, II, pp. 308-09; Pio VI malvolentieri lo aveva creato cardinale nel 1789 su richiesta del re di Polonia, dell'elettore palatino e del re di Prussia; dopo lunghe tergiversazioni, con due brevi del 7 sett. 1798, accetta le sue dimissioni, su istanza di Antonelli, rafforzata dal parere di Spina e su voto di vari cardinali, cfr. Biblioteca Nazionale, Manosc. Gesuiti, f. 107, Gendry, pp. 308-11. Antici ha motivato per l'età avanzata, Altieri per l'impossibilità di soddisfare ai suoi doveri, pressato però anche dai consoli romani. Il timore dell'"entourage" del Papa è che altri possano seguire questo cattivo esempio e si crei una grave incrinatura, come da lettera di Spina ad Antonelli del 22 giu., finalmente di due brevi papali del 7 sett. (e lettera di Spina ad Antonelli del 1°sett.). VON PASTOR, pp. 632-33. Mentre Altieri effettivamente muore poco dopo, nel feb. 1800, Antici, che appariva decrepito, al mutar della situazione politica, risusciterà d'incanto, ambendo partecipare al conclave di Venezia.

<sup>29</sup> Cerasoli il 15 sett. a Padovani a Senigallia (conv. non ancora soppresso, nel caso, ripari a Montefano, definiz. affare di Crovara), il 26 al P. Pell. Wiser a Monte Santo, Todi (ci affligge la perdita di quel ns convento e santuario ad opera di un ingrato accolto e beneficato. P. Alessi a Corneto per tentar di salvare il conv., nella Cisalpina si spera qualche provvedimento).

l'abate Domenico Sala, prestatosi diligentemente, con il fratello canonico, nel disbrigo degli innumerevoli affari, affinché ne faccia parola anche al S. Padre. Il 30 Spina riscontra di avervi ottemperato.<sup>30</sup>

Cerasoli il 26 loda P. Paolo Giuseppe Caselli per le cure dedicate al convento d'Increa (di Crea) e dei provvedimenti per il santuario, "vi sia molto da sperare dalla Religione di quell'impareggiabile Re", purtuttavia gli raccomanda la massima circospezione e moderazione nelle richieste per sopperire alle critiche circostanze economiche.<sup>31</sup>

Il 30 ringrazia Carlo Francesco Caselli ad Alessandria per i lumi sui conventi della Sardegna, sulla tassazione anche della Lombardia. Rassicura che il P. Piraccini, essendo uomo d'onore, pagherà appena possibile, Vallaperta sborsa sei scudi di Francia a scarico;<sup>32</sup> al prov. Baroni è stato "negato in Firenze il passaporto dal Ministro Cisalpino, e quindi costretto a tornarsene a Lucca" e di aver delegato alla visita Mazzasogni. Scrive in merito anche a Baroni. Ad Antommarchi a S. Nicola in Arcione precisa "Il cambio delle cedole demonetate noi stimeremmo bene di farlo solamente a misura dell'occorrente bisogno; Se però vedesse grave pericolo nel ritenerle, potrà cambiarle tutte a scampo di maggior danno".

Il 30 Spina vien consacrato vescovo, dal card. Lorenzana, alla presenza del S. Padre, di mons. nunzio Antonio Odescalchi e di mons. Selvi, vescovo di Grosseto, in una parte riservata della certosa dove, con l'assenso del Papa, ha preso a dimorare.<sup>33</sup>

Il 17 ottobre Cerasoli compiega a Paolo Giuseppe Caselli a Torino l'Indulto Apostolico con il proprio decreto, da far eventualmente valere a sgravio di quei conventi.<sup>34</sup>

Essendo l'isola di Malta caduta in mani francesi, vien sollevato il problema dinnanzi al Papa. Spina, come anche si legge nelle *Notizie di Roma* il 19 diviene assistente al soglio pontificio,<sup>35</sup> perciò studia la questione: circa le pressioni dello zar, che vorrebbe mettervi sopra le mani, in una nota ad Antonelli del 20, riflette che un solo priorato non abbia diritto di prendere una misura che investa tutto l'Ordine.<sup>36</sup> Essendo stata intercettata della corrispondenza tra il ministro della corte sabauda cav. Damiano di Priocca, il principe Pignatelli, che ha la massima ingerenza nella corte di Napoli, il barone d'Anverveck, intimo confidente di Pitt, ed il governatore della città di Torino, la Francia coglie l'opportunità per stringer ancor più la morsa sul Piemonte.

Intanto Antonelli, raggiunti gli stati veneziani, continua ad intrattenere la corrispondenza con Spina. Il S. Padre è ancora vivente, ma già si fanno avanti i candidati alla tiara pontificia: una gazzetta riporta irriverentemente che vi aspiri anche l'lettore di Colonia, per cui il prelado ne scrive ad Antonelli.<sup>37</sup> Data comunque la criticità della situazione e l'età avanzata, ai primi di novembre il Papa impartisce le proprie direttive, assai elastiche: funerali semplici in deroga alle prescrizioni dei vari Gregorio X, Clemente V e VI, Urbano VIII, Pio IV, Gregorio XV, Clemente XII, conclave da tenersi in uno stato d'un principe cattolico, dove possano esser presenti od arrivare più cardinali e sarà eletto colui che otterrà i due terzi dei suffragi.<sup>38</sup>

<sup>30</sup> Il 10 ott. Di Pietro a Spina ringrazia. G. CUGNONI, *Della vita e degli scritti di G.A. Sala*, Roma, 1888, Misc. della R. Soc. Rom. di St. Patria, pp. 14-5.

<sup>31</sup> Continua (PP. Gorla, Locatelli, conv. di Broni, pulp. della prov., debiti dei P. Negri e Testafocchi, 16 paoli d'arg.)

<sup>32</sup> Cerasoli a Canepari a Parma (scarico per C.F. Caselli dei sc. 6 di Francia di P. Vallaperta).

<sup>33</sup> *Hierarchia*, IV, pp. 183-84; MORONI, "maggiordomo", BALDASSARRI, III, pp. 134-35. In lugl. il nunzio a Colonia Della Genga ha trasmesso al Papa una memoria dell'Elettore di Baviera, intesa ad ottenere la vendita dei beni dei monasteri fino a 15 milioni di fiorini ed in sett. lo invia a Firenze: Curia Generalizia Compagnia di Gesù; A.S.V., Nunziatura in Baviera e Carte Pasolini Zanelli, rip. in Raffaele COLAPIETRA, *La formazione diplomatica di Leone XII*, Roma, Ist. per la St. del Ris. It., 1966, pp. 63-68 e J. GENDRY. Tra le tante stravaganze dell'epoca, a Roma non manca di abbozzarsi un fantomatico progetto di nominare un antipapa, ma eletto da chi? Le varie ipotesi in Vittorio E. GIUNTELLA, *Di un progetto di eleggere a Roma un antipapa durante l'esilio di Pio VI*, Roma, Rass. Stor. del Ris., a. XLII, fasc. I, 1955.

<sup>34</sup> Continua (espressioni di divina clemenza per quel piissimo re, discrezione nel chiedere, pulpiti di Sommariva e Racconigi da destinare, annuale di Torino già promessa, PP. Porro e Negri), a Marchetti a Torino (Sommariva, quar. al P. Giac. Fil. Caselli, R.mo C.F. Caselli), il 24 a Mazzasogni (visita provinciale, R.mo C.F. Caselli), ad Antommarchi a S.M. In Via ("esempio lodevole di S. Marcello" circa il dovere del coro e chiede quale sia stata la spesa per il Breve dell'Elezione dei Superiori Generali).

<sup>35</sup> *Hierarchia*, VI, pp. 183-84 riporta come data il 21 mentre MORONI, "Spina", p. 281, fa riferimento al 19.

<sup>36</sup> Biblioteca Vallicelliana, Monum. Stor., Z, ff. 157-58, Spina ad Antonelli, 20 ott. 1798; GENDRY, I, p. 179.

<sup>37</sup> Biblioteca Vallicelliana, Spina ad Antonelli, ff. 154-56; GENDRY, p. 327.

<sup>38</sup> A.S.V., Nunziatura di Francia, Dato al Convento della Certosa presso Firenze alle idi di nov. 1798; GENDRY, II, pp. 327-28; VON PASTOR, pp. 657-58, lett. di Spina ad Antonelli, 12 ott., f. 156. Roma, Archivio di Stato, Carte Politiche Riservate, b. 26 dr 928, lettere (1798-99) di vari cardinali, Albani, Antonelli, Brancadoro, Carafa, min. Labrador, sigg. Giovanni Parenti di Livorno e Carlo Marchesi di



Il Papa ordina a Spina di scrivere al Litta, balio dell'Ordine di Malta (ma anche al fratello di questi, arciv. di Tebe, delegato apostolico alla corte russa), osservando che la deposizione di un gran maestro sia fatto grave ed eccezionale, quindi non possa esser fatta ad arbitrio di un solo priorato.<sup>39</sup> E' accaduto questo: Paolo I, in guerra contro la Francia, ha voluto rafforzare la sua semplice protezione ai cavalieri gerosolimitani con una più solenne predilezione, autoproclamandosi gran maestro, reputando legittimamente dimesso il titolare, d'Hompesch, profugo, giustificando, in un proclama, la propria risoluzione come risultante dei voti ardenti dei molti cavalieri esistenti nei suoi stati, investendone anche di nuovi, creando un bel miscuglio di cattolici ed ortodossi attingendo anche a molti profughi francesi, con l'intento di riconquistare l'isola di Malta sotto il comando del principe Wolhowschi, perseguendo questa politica per ben due anni, senonché gli inglesi, desiderosi di impossessarsi di questa importante posizione-chiave nel Mediterraneo, riescono a soggiogarla con le loro ingenti forze navali. Poi, in seguito, con la morte cruenta tra l'11 ed il 12 marzo 1801 dello zar, prima di riuscire a far delle intese con Bonaparte, tramonterà per sempre questa velleità.

Il 7 novembre Cerasoli assicura Carlo Francesco Caselli ad Alessandria che saluterà per lui il provinciale di Spagna, “*Quanto alle cedole romane spettanti alla Cassa della Religione, ... abbiamo risposto al P. Priore Antommarchi, che faccia ciò che crederà necessario*”, consultando i più assennati. Il P. socio di Mantova ha lasciato a Piacenza una somma a soddisfazione dei debiti. Lo informa che il P. m.ro Locatelli, per Asti, è raccomandato dall'E.mo Onorati, gli invia tuttavia la patente per il baccelliere Alliora per la vidimazione della Regia Segreteria; è stato progettato il collocamento di Ferrari a Racconigi, per la scuola di umanità, bramando sapere chi impiegare per la rettorica.

Il 9 il card. Gerdil scrive da Venezia, dopo mille peripezie, di cui è testimone il buon Pompeo che lo ha assistito, una accorata lettera di ringraziamento al carissimo mons. Di Pietro, gode delle sue gite che fa a Viterbo e chiede notizie del buon frate Elia.<sup>40</sup>

Cerasoli il 14 con Paolo Giuseppe Caselli a Castellazzo si dilunga su un fondo assegnato dalla generosa clemenza delle Reale Maestà Sarda, affinché venga tutto concretizzato al più presto, poi rassicurandolo della destinazione di Alliora come lettore ad Asti, gli invia la patente di confessore per Podestà, lo informa di aver scritto a Pertini, priore a Savona, nel caso di soppressione di quel convento, di non lasciarlo se non forzato a farlo “dal pubblico comando” e nel qual caso passi poi a Genova.

Il 28 a Carlo Francesco Caselli a Castellazzo, essendo Mazzasogni tornato dalla visita, per regolare i debiti, chiede qualche ulteriore chiarimento su come suddividerli, messo il suo credito in sicurezza. A Lucca osta una legge di quella Repubblica al trasmettere qualsiasi somma, per qualsiasi motivo che non sia di stato. A Paolo Giuseppe Caselli compie due dimissioni per i professi Peyrani e Sardi, augurandogli che guarisca dal mal di denti, accenna all'ultimazione della sua visita, impaziente di sapere di In-crea (Crea), accenna al pulpito di Racconigi per Locatelli il quale gli ha confidato che P. Ravanoni sarebbe disposto a lasciare la carriera della reggenza. Ad Alliora ad Asti, dettosi contento di esser lettore colà, raccomanda: se ha qualche giovane dotato lo sproni.

Il re di Napoli a fine ottobre ha ordinato una leva immediata di 40.000 uomini, schierando così sulla frontiera 70.000 soldati, sotto il comando del gen. Mack.<sup>41</sup> L'imperatore d'Austria sta per dare inizio alla campagna dell'Adige, ma mentre uno aspetta i russi, l'altro aspetta che questi si muova, a romper gli indugi gli onnipresenti inglesi, per cui il 21 novembre il re di Napoli pubblica un lungo proclama, il 26 i napoletani entrano in Roma, non potendo Championnet, con 15.000 uomini, opporre resistenza, e tre giorni dopo il re di Napoli scende nel suo bel palazzo Farnese. Nelson, tornato a Napoli a godere del proprio trionfo, ha fatto una promessa solenne di aiuto britannico, infatti la bramosia sulle spoglie della Chiesa è così viva, che tutti sono in effervescenza, al nord ed al sud dell'ex Stato Pontificio. Ma ben presto Championnet, ribaltata la frittata peninsulare, riuscirà a marciare su Napoli, mentre le fortezze di Pescara, Gaeta e Capua cederanno di fronte a lui, tanto che la corte borbonica, in quel finimondo, salperà per la Sicilia.

---

Messina per recapitarle, che soppesano l'eventualità di un prossimo conclave, con bozza di bolla papale, ff. 53.

<sup>39</sup> Biblioteca Vallicelliana, Mon. Stor. Z, ff. 159-61 e 165-66, Spina ad Antonelli, 2 nov. e 1° dic. 1798; GENDRY, I, pp. 180-81.

<sup>40</sup> A.S.V., Italia 18.

<sup>41</sup> Il S. Padre confida ingenuamente nel re di Napoli, senza pensare che agisca per proprio tornaconto. Sui movimenti dell'armata napoletana, *Fasti del S.P. Pio VI con note critiche documenti autentici e rami allegorici del dott. Gio Battista Tavanti*, t. IV, 1804, riferisce parole del Papa a Spina, a p. 371.

Anche a Torino la situazione precipita. Volendo il direttorio ottenere sulle sue vie di comunicazione delle garanzie ancor più sicure, dato che il duca d'Aosta sta intrigando con Austria e Russia, a fine novembre Eymar reclama dal ministro di Priocca l'aiuto militare promessogli dalla convenzione franco-sarda, esigendo l'arsenale di Torino, richiesta respinta dalla corte sabauda. Joubert, comandante la guarnigione di Milano, urla che la misura è colma, per cui il gen. Brune, succeduto a Berthier, invade il Piemonte e contemporaneamente, a Parigi, vien consegnata a Balbo la dichiarazione di guerra. Il 7 dicembre si riunisce il consiglio reale, il duca d'Aosta, fratello del re, sfodera i suoi istinti bellicosi di resistenza ad oltranza ma il sovrano, prudentemente, più che per i raggiri di Grouchy e le pressioni dei gruppi giacobini, gli chiede "vorreste dunque mandare al patibolo me e questa santa donna?", additando alla regina, già così toccata dalle vicende familiari di Luigi XVI e di Maria Antonietta. Dopo nove ore di trattative, firma i patti, l'8 mattina, quindi il 9 sera la famiglia reale, con la corte, in trenta carrozze, accompagnata da lacché e da fiaccole, scortata da dragoni francesi e piemontesi, si mette in viaggio, in direzione sud. A Voghera, per il freddo intenso, la regina si ammala, a Parma Joubert ordina che il bali di San Germano venga separato dal re. Intanto il 12 a Torino, in piazza Castello, vien piantato l'albero della libertà.<sup>42</sup>

Cerasoli il 10 dicembre a Filippo Lodi a Genova "dalle gazzette sentiamo vietato di predicare in quella Repubblica di Regolari non nati e non domiciliati da più di 5 anni in essa".<sup>43</sup> Il 19 a Paolo Giuseppe Caselli esprime afflizione per quanto scoperto a danno del suo convento, auspicando possa comporre la cosa senza strepito, attese le circostanze. Padre Canepari ha trasmesso le tasse, senza comprendervi quella relativa al convento di Galliate, segno che non ha pretesa alcuna su di esso. A Mendrisio è morto frà Antonio Coroffi, figlio del convento di Borgo San Donnino. Non si sono ancora ottenute le tasse della Lombardia. Attende notizie su Increa (Crea) e sulle pensioni, per le quali "tremiamo da capo a piedi". Lo ringrazia per le sue graziose cure di tutto.

### 3. Un anno cruciale, il 1799

Il 2 gennaio 1799 il gen. Serrurier entra a Lucca, poi gli subentra il gen. Miollis. Intanto il 2 Cerasoli, sempre da Piacenza, a Carlo Francesco Caselli, al Castellazzo, ritiene che "*Il desiderio di Fr. Giacomo potrà aver luogo in seguito alla pace*", oggi però sembra prematuro, non tutti sono ben informati degli avvenimenti e delle militari disposizioni che si fanno colà. Lo prega di dare informazioni su cosa si debba fare riguardo al capitolo di Sardegna.<sup>44</sup> Il 16 lo ringrazia, ad Alessandria, dei ragguagli sul contegno verso il prossimo "*Congresso*" in Sardegna ed esamina la grave questione dell'aggressione di P. Dolchi al priore, eccitato dal P. Panizza, convenendo di usare prudenza nel richiamo, per evitare clamori, concludendo "*Dopo Dio confidiamo né grandi lumi, e squisita prudenza di lui, cui auguriamo un ottimo fine a tanto disturbo*".<sup>45</sup>

Nell'archivio dell'Ordine dei Servi di Maria, tra le carte "Clementi" vi è la copia di due lettere di Pio VI rispetto al giuramento, una del 16 gennaio 1799 e l'altra del 30, entrambe indirizzate a mons. Ottavio Boni, vescovo di Nazianzo, il quale ha surrogato mons. Passeri nella spinosa questione del giuramento dei funzionari richiesto dalla repubblica romana, avendo il Papa ricevuto ricorsi da più parti, per conciliare la fedeltà al governo con quella dovuta alla religione cattolica,<sup>46</sup> tanto più che Roma debba esser d'esempio agli altri popoli. Nella seconda il S. Padre, che aveva stemperato i toni, deve redarguire

<sup>42</sup> *Raccolta degli Ordini e Provvidenze emanate dalle autorità costituite*, v. I, Torino, 1798, "Lettera Pastorale di Carlo Luigi BURONZO DEL SIGNORE Arcivescovo di Torino", 12 dic., alle pp. 32-35, e altra, 12 dic., alle pp. 36-38.

<sup>43</sup> Il 17 al P. Antonio Porta lettore di teol. a Barcellona, riscontra la lettera che aveva scritto al P. gen. Caselli che gli ha passata per competenza.

<sup>44</sup> Per quest'anno, O.S.M., G.I. 46 (799), notizie estratte dai ff. 124-306. Il 2 genn. 1799 Cerasoli al P. Greg. M. Falchi a Cuglieri (memoriale umiliato a S.S. riguardo ai PP. Pichetti e Campagna; il P. Chesada, o Quesada, per clemenza di Sua Maestà otterrà il magistero in una di quelle R. univ.; chiede nota distinta dei religiosi con qualità gen. e scient.), il 5 al P. Gio Ang. Locatelli a Broni ("indovinare le conseguenze che siano per succedere in quello Stato").

<sup>45</sup> Il 17 a Bertoncelli (di non aver disponibile alcun pulpito), il 28 a Baroni a Lucca (di indicare il luogo ove indire il capitolo, "non avendo i Governi pubblicata legge alcuna in contrario", se l'unico problema è stampare la citatoria, si può spedirla stampata). Da Venezia, 15 gen. 1799, una lett. del card. Maury all'ab. Peretti, fedele all'altare ed al trono, per la Corsica, in A.S.V., Francia, 13.

<sup>46</sup> Per un maggior approfondimento, oltre alle lett. suddette, Carlo BOTTA, *Storia d'Italia*, p. III, 1789-1814, Lugano, 1835, pp. 263-64. Nell'archivio generalizio dell'O.S.M., altri doc.: *Parere intorno all'indulto dei cibi grassi per le diocesi di Braganza, Miranda e Guarda*, in Portogallo; *Parere intorno alle S(acre) Ordinazioni; Opinio ... super ... libellus ... an 1764 auctori Gybel ... de auriculari Conf.*

Boni che, partito Passeri, aveva dato istruzioni divergenti ai professori del Collegio Romano, ossia dell'Università, di ancor maggior elasticità, di qui il richiamo pontificio per l'arbitrio assunto. E' infatti successo che essi, vessati dai giacobini, hanno giurato obbedienza alla nuova costituzione: il S. Papa ne ha esaminato la formula ed ha dato le debite istruzioni<sup>47</sup> per le opportune modifiche ed, in caso di obbligo, aggiungere la formula papale, ma tutto si svolge all'opposto delle pontificie direttive, Boni cerca di dare delle spiegazioni sul proprio operato, essendosi trovato nella mischia, con due lettere del 20 e 25 indirizzate al S. Padre che, addolorato, ha incaricato Spina di minutare un breve di disapprovazione.

Dovendo Carlo Emanuele IV passare per Firenze, diretto in Sardegna, di cui rimane legittimo sovrano, avendo dovuto abbandonare i suoi stati di terraferma, diviene questo un vano pretesto per il direttorio di andare alla carica affinché anche il Papa passi nell'isola con l'augusto personaggio.<sup>48</sup> Da Parma, dove si intrattiene un poco ospite del duca, vien condotto a Firenze, ospite del granduca, passa quindi alla Certosa con la regina, che s'inchina devotamente a baciare la sacra pantofola, non mancando d'invitare calorosamente il S. Padre a partire con loro, infine lui e la sua famiglia vengono scortati a Livorno, dove s'imbarcano alla fine de mese ed il 3 marzo sbarcano a Cagliari.

Il 25 il gen. Championnet è entrato a Napoli. La collaborazione offerta dal novantenne card. Capece-Zurlo, per mantenere la calma, verrà vista dal re con malanimo, tanto che lo relegherà poi in un monastero.

Il 30 Cerasoli a Paolo Giuseppe Caselli a Castellazzo “si compiangono i tempi presenti, che sono la pietra di paragone”. Riguardo a P. Dolchi ed altri intriganti ha proceduto con molta saviezza “e spero da quel Governo illuminato, ed imparziale buoni successi”.<sup>49</sup>

Fra le tante cose, si dovrebbe pensare anche alla tradizione dell'imminente Anno Santo. Spina l'8 febbraio celia addirittura, “Io credo che il Papa aprirà le porte del Paradiso piuttosto che quelle di San Pietro”. Anche Antonelli conviene che sia inopportuna una bolla papale a tale oggetto.<sup>50</sup>

Il S. Padre non solo deve sopportare di far braccio di ferro col direttorio di Roma e di Parigi, passi, perché Bonaparte ha vinto tutte le battaglie in Europa, il vento della democrazia sta abbattendo alberi genealogici ma fa crescere quelli della libertà, ma che debba cimentarsi persino con l'arcivescovo di Genova, che vorrebbe preconizzato suo coadiutore un giansenista purosangue, Calleri, è il colmo. Infatti si rifiuta, benché vecchio, infermo, in mezzo alle tribolazioni di ogni tipo, dimostrando di aver mano ferma sul timone della barca, anche se fa acqua da tutte le parti!<sup>51</sup>

Sulla questione del priorato di Malta il Papa stesso ne scrive ad Antonelli, il quale continua a ricevere le riflessioni di Spina sull'argomento. Mons. Della Genga, anch'egli consultato, preferirebbe la soppressione dell'Ordine, che da tanto chiede delle riforme, ma Spina è d'altro avviso, anche per non dispiacere allo zar, poiché tale misura potrebbe avere l'apparenza di un affronto: anche se l'augusto personaggio è a capo di una chiesa scismatica, il suo appoggio politico potrebbe divenir utile.<sup>52</sup>

---

<sup>47</sup> Ottavio Boni, vesc. di Nazianzo secondo la lettera del Papa, arciv. secondo la cronologia, dal 18 lugl. 1783 al 3 mar. 1808, data del decesso. Il 24 il Papa soffre di un grave attacco, per cui si ravvivano le preoccupazioni per la sua salute vacillante, Spina avverte Antonelli che, sebbene il polso sia stabile, il S. Padre non gli ha ancora spedito la bolla relativa al futuro conclave. Biblioteca Vallicelliana, Mon. Stor., Z, f. 231, 1 feb. 1799, Spina ad Antonelli, GENDRY, p. 365; Vallicelliana, f. 224. Sugli alti e bassi della salute del S. Padre, due lett. di Spina ad Antonelli, dell' 8 e 15 feb., ff. 237 e 239, rif. da VON PASTOR, p. 661, e lettera di Antonelli al Papa, lettagli da Spina, e risposta di Spina, 8 mar., pp. 661-62, avvicinandosi il Giovedì Santo, rassicurazioni di Spina ad Antonelli, del 16.

<sup>48</sup> VON PASTOR, p. 659, accenna prudentemente “Poco sappiamo di preciso sul colloquio di mezz'ora dei tre detronizzati del 19 gen. 1799, ma la dura sorte pendente sopra tutti loro non poté che facilitare la cordialità della conversazione”. Sull'animo del Papa, Spina ad Antonelli, 1 feb., Biblioteca Vallicelliana, Z; GENDRY, II, pp. 376-77. Le pressioni del direttorio, affinché parta recando seco il Papa, sono massime (si sarebbe fatto vedere un Pio VI andarsene liberamente in Sardegna) come rivela Spina ad Antonelli il 16: Biblioteca Vallicelliana, Z, ff. 268-69, Spina ad Antonelli; preoccupazioni di Spina, il Papa non fa la comunione, finalmente la fa, GENDRY, pp. 378-81 e VON PASTOR, pp. 661-62, Spina ad Antonelli, 6 feb., Vallicelliana, f. 236.

<sup>49</sup> Continua (pat. conf. a Garibaldi, Natini, “Faloppa dipinto alla Municipalità co' suoi veri colori”).

<sup>50</sup> Biblioteca Vallicelliana, Z, ff. 237-38, Spina ad Antonelli 8 feb.; GENDRY, II, p. 380; Vallicelliana, Antonelli a Spina, 24 feb., ff. 252a-256b.

<sup>51</sup> Spina ad Antonelli, 8 e 16 mar. 1799, ff. 264-65 e 268-69, Antonelli a Spina 17 mar., f. 270; questione dell'arciv. elettore, del vesc. di Freising, di ecclesiastici di Saltzbourg, sulla licenza di alienare beni conventuali in Baviera; GENDRY, II, pp. 383-84; 23 feb. 1799 sulla nota dell'elettore Palatino, come scriveva l'elettore Clement a mons. Della Genga, ff. 250-51, A.S.V., Principi, 267, 5 set. 1798 e 31 dic. 1798, GENDRY, II, pp. 381-83.

<sup>52</sup> Pio VI ad Antonelli, 20 gen. 1799, Spina ad Antonelli 25 gen., Antonelli a Pio VI 13 feb., Spina ad Antonelli 8 mar., Biblioteca Vallicelliana, Mon. Stor., Z, ff. 165-66, 223, 225-26, 264-65; Antonelli a Spina, 17 mar., *Memoria*, Spina ad Antonelli 25 gen, 8 e 15 feb., 2, 3 e 16 mar., ff. 270, 177-212, 237-38, 245-49, 258-59, 268-69, GENDRY, I, pp. 181-84.

Le notizie da Lucca non sono delle migliori, tuttavia Cerasoli il *14 febbraio* sollecita Baroni ad indicare un convento per il capitolo, per indirlo, onde non mancare ai propri doveri, poi sarà quello che Dio vorrà.<sup>53</sup>

L'*11 marzo* Cerasoli precisa a P. Mariano Vidiella a Barcellona che, essendo stato espulso da Roma come forestiero, il procuratore generale è a San Marino e lo sostituisce P. Antommarchi, non si è potuto nominare il Segretario per mancanza dei proventi necessari. L'E.mo card. Protettore ritrovasi tuttora a Roma, senza poter però giovare né a sé né agli altri. Infatti, “Lo stato attuale del ns. Ordine in Italia è come quello di tutto il clero, cioè quasi dappertutto ripieno di timori di pericoli e di danni”. Il *14* al P. Gian Pietro Gallesi a Bologna la fatal notizia della soppressione del convento dei Servi, in ogni luogo vi sono restrizioni, che sono per divenir maggiori, ad Antommarchi, a San Nicola in Arcione, accenna al capitolo di Mantova a Soragna ed osserva che per reinvestire i capitoli qualsiasi ritardo non sia mai senza pericolo. A Baroni a Lucca “Ci dispiace l'esito infelice delle Cedole. Noi abbiamo avuto alcuni affari simili nello Stato Pontificio”, “Non ignoriamo le nuove Leggi di Roma: onde nel ns. caso presente senza spedire colà la Citatoria in forma, basterà ch'egli per lettera faccia sapere ai Conventi delle Prov. sussistenti di quello Stato, che da Noi è stato intimato il Capitolo. Avvisati di queste maniere, i PP. vocali faranno ciò che stimeranno bene innanzi a Dio”.

Vi è un'altra importante questione che il S. Padre, forse anche influenzato da mons. Marotti, cerca in controcorrente di affrontare, ossia la ricostituzione della Compagnia di Gesù, suggerita da Pietroburgo da mons. Litta, ma ritenuta spinosa e difficile in quanto, secondo l'ex-gesuita, Pio VI non osa opporsi all'esplicita angolazione della Spagna, ritenendo tuttavia che, se Paolo I riuscisse a far leva sulla corte iberica, vi sarebbe qualche speranza. Il 2 marzo vien comunicato a Litta di immedesimarsene, senonché il “volubile zar”, come lo definisce il Pastor, in quest'occasione, ha nel frattempo espulso dalla Russia il nunzio: evidentemente non vuol immischiarsene, tantopiù che gli è andato di traverso il priorato. Antonelli e Spina, pur non facendo mostra di esser contrari a questo disegno, nel gioco degli equilibri interni alla ristretta corte pontificia, lo ritengono intempestivo, per via dell'opposizione delle potenze cattoliche, mentre nel caso della Russia ortodossa essa avrebbe avuto la mano libera nell'affare, nel confezionarlo a proprio piacimento.<sup>54</sup>

Il 25 marzo il direttorio dichiara guerra contro Austria e Toscana, per cui proprio il 24, giorno di Pasqua, l'esercito invade il granducato ed il 25 il gen. Gauthier arriva alle porte di Firenze, perciò il tiepido Ferdinando III deve lasciare il trono entro 24 ore (suo fratello, infatti, imperatore d'Austria, è in guerra contro i francesi), infatti il 27 si avvia con la famiglia e 10 carri di effetti personali, attraverso Bologna, verso gli stati veneti, benché il 25 e 26 marzo Verona venga saccheggiata dalle truppe francesi, infatti dal 30 marzo al 5 aprile imperiali ed invasori si fronteggiano. La sicurezza del Papa essendo a repentaglio, il 27 gli viene ingiunto di partire, 'ipso facto', la mattina del 28, alla volta di Parma, malgrado debba esser issato in carrozza tra forti spasimi. Attraversa così febbricitante l'Appennino, coperto di neve, con tappe a Bologna, salutato dal card. arciv. Giovannetti, Modena, Reggio. Sceso il 1° aprile al convento di San Giovanni Evangelista a Parma, gli vien finalmente concesso un po' di riposo che, tra tira e molla, si protrarrà per tredici giorni.

Due personaggi a confronto, due vittime della rivoluzione, il granduca di Toscana, sovrano illuminato, cortesissimo, premurosissimo verso il Papa, costretto dai francesi a porre tante restrizioni, sottomesso a loro nella speranza di conservarsi il trono, non intuisce che le mire d'oltralpe sono quelle di costruire una repubblica universale al posto dei troni di tutta Europa. Infatti, basta una scintilla per liquidarlo. Anche Pio VI è un po' fuori della realtà, abbarbicato a bacchette magiche immaginarie. Nella sua situazione, anela al soccorso dell'imperatore d'Austria, che almeno argini l'onda, il quale tuttavia, per il momento, nello scacchiere italiano non riesce neppure a tener fuori dallo tsunami il fratello.<sup>55</sup>

<sup>53</sup> Cerasoli il 16 feb. a Bonf. Rossi a Castel S. Giov. (in caso di alienazione del casino, sentita la curia vesc., occorrerà scriv. a Roma), ancora il 18 (con lettera della R. Segreteria, S.A.R. desidera il trasferimento di P. Gius. Motti, recalcitrante, a Bar-di, e ne avverta il prov. Canepari a Parma), a Baroni a Lucca (citatoria per Soragna il 7 mag.), finalmente il 28 può riscontrare al conte Cesare Ventura primo min. di S.A.R. di aver eseguito il trasferimento.

<sup>54</sup> VON PASTOR, pp. 254-55; A.S.V., Nunziatura di Polonia; Causa Pignatelli; Spina ad Antonelli 23 feb. 1799, Biblioteca Vallicelliana, Monum. Stor., Z, 12; Antonelli a Spina 17 mar.; maneggi del gesuita Gruber, “grandemente stimato dall'Imperatore”. Già la zarina Caterina II, morta da due anni, aveva maneggiato tentando di far nominare Siestrzencewicz cardinale il quale, pur non avendo raggiunto l'obiettivo, ha usurpato il titolo di legato ed ha creato quattro seggi episcopali, per non parlare dei tentativi presso Pio VI in favore dei gesuiti di Russia, per la Società della Fede di Gesù e per la Società del Cuore di Gesù: GENDRY, II, pp. 400-04; Biblioteca Vallicelliana, Mon. Stor., Z: (indichiamo S=Spina ed A=Antonelli), S-A 2 nov. 1798; S-A 15 feb. 1799, ff. 241a-42b; S-A 23 feb. e A-S 24 feb., ff. 250-51; S-A 2 mar, ff. 258-59; A-S 3 mar., ff. 262-63; S-A 8 mar., ff. 264-65; S-A 16 mar., ff. 268-69; A-S, 17 mar., f. 270.

<sup>55</sup> Biblioteca Vallicelliana, Spina ad Antonelli, 15 marzo 1799, f. 273; GENDRY, II, p. 405.

Pio VI è arrivato a Parma talmente sfinito, che non ha neppure la forza di alzare il braccio per impartire la benedizione. L'accoglienza dei monaci è affettuosa, fra essi spicca Crescini, che diverrà vescovo della città dopo Caselli e cardinal; vien ossequiato dal vescovo Adeodato Turchi. Il 2 Spina si sostituisce ad Odescalchi nelle gravi incombenze.<sup>56</sup> Il S. Padre riceve l'omaggio dell'Infante duca di Parma Ferdinando di Borbone, della duchessa Maria Amalia con la primogenita Carolina Maria Teresa.

Malgrado le pressioni del 10 del direttorio che riprenda il viaggio verso Torino, lo stato di salute non gli consente di partire prima del 14, tergiversa, ma gli si insinua che ne andrebbe di mezzo il buon infante, allora si avvia verso Borgo San Donnino (Fidenza), accolto dal vesc. Garimberti e visitato dal card. Valenti Gonzaga, ed il dì seguente per Piacenza. I francesi temono infatti che l'augusto personaggio possa divenir preda delle armate austriache, arrivate a lambire il ducato. Prosegue infatti per Lodi, ma deve retrocedere a Piacenza (San Lazzaro). Il 17 punta su Castel San Giovanni, il 18 vien fatto proseguire per Voghera, poi a tappe nei giorni seguenti a Tortona, Alessandria, nel Monferrato, a Crescentino, a Vercelli, ospitato dal card. della Martiniana, poi alla cittadella di Torino, quindi il 26 notte per Borgo Sant'Ambrogio a Susa ove riposa il sabato 27 ma domenica 28, ascoltata la messa, lui in portantina ed il seguito su cavalcature, ad Oulx, alle falde dell'asperrimo Monginevro, riposandosi tutto il lunedì. Il 30 si affronta la montagna, carica di neve, dell'"altezza di due uomini", scavata il giorno innanzi per permetter loro il passaggio. Finalmente, arriva a Briançon, dove resterà per 56 giorni.<sup>57</sup>

Leggendo le lettere da Piacenza del 22 *aprile* di Cerasoli abbiamo riflessa la situazione militare: ad Antommarchi a Roma "Non sappiamo se al tempo fissato del 7 maggio potrà aver luogo in Soragna l'intimato Capitolo di questa Provincia perché ora ci troviamo quasi circondati dalle due armate nemiche" e a Mazzasogni a Guastalla "Se le circostanze ... sopravvenienti al moto attuale delle Armate nemiche ci permetteranno di far il Capitolo al tempo fissato, lo celebreremo", altrimenti occorrerà differirlo. Canepari si mostra ora alieno all'unione delle province conventuali di Mantova e di Lombardia, tanto da lui in passato vagheggiata. Il 24 al P. Gius. Brandini a Cuglieri, nominato "nuovo ns. Vicario in quel felicissimo Regno", raccomanda, tra l'altro, di provvedere alla scientifica educazione di quella gioventù e che nella celebrazione di quel "Congresso" tutto sia eseguito nelle solite forme. Il 27 informa P. Bonfiglio Rossi a Castel San Giovanni, "stante il pericolo delle strade per la vicinanza dell'Armata nemiche", di aver deciso di differire il capitolo provinciale dal 7 al 20 maggio.

Gli austro-russi, comandati da Suwarow, avanzano fino a Milano, dove entrano il 29 aprile, il giorno dopo arriva Melas, accolto dall'arcivescovo, che gli va incontro a Crescenzago, e nel duomo vien cantato un solenne 'Te Deum'. Intanto Moreau il 29 si accontenta di far saltare in aria il ponte sul Ticino a Pavia, mossa strategica per disporsi tra Valenza Po ed Alessandria, in attesa di congiungersi con l'armata proveniente da Napoli.

In maggio da Ancona, che si erge maestosa sul mare, si scorgono le vele delle flotte russa ed ottomana. Le popolazioni limitrofe sono esauste, vessate dalle continue contribuzioni francesi, la poesia della libertà è diventata prosaccia, ma le scaramucce sul mare non danno l'esito sperato, per cui la flotta ripara a Venezia, ma ritornerà all'attacco a giugno, quando gli animi si saranno scaldati, e comincerà a sbarcar delle truppe.

Il 13 *maggio* Cerasoli loda P. Gio M. Michieli a Venezia sulle diligenze per recuperare i conventi di Bergamo e di Brescia, che avverrà facilmente se il governo seguirà la massima che la valorosa Armata Imperiale ha messo in atto già in molti altri Paesi, dove sono state recuperate alcune delle ns. chiese e rimessi all'abito i ns religiosi, in Castiglione, Montecchio ed altrove. Sia ringraziato il Signore. Al P. Bassano Rigoreri a Codogno, per la riapertura del convento, pensa che i religiosi abbiano fatto capo al vesc. di Lodi ed al presidente della congregazione. Il 16 conta di andare a Soragna: si è celebrato felicemente il capitolo di questa provincia, come scrive il 27 ad Antommarchi, con dilazione di pochi giorni, poiché i pericoli che lo minacciavano si son rapidamente allontanati.

Il 3 *giugno* a Canepari a Parma scrive "L'Editto pubblicato in Montecchio è simile ad altri pubblicati in quasi tutta l'estensione della fù Cisalpina, occorre ci troviamo pronti a fare il ns. interesse in conformità delle Leggi". Il 6 allo stesso che le pratiche col P. Marini presso la corte di Modena per il ripristi-

<sup>56</sup> MORONI, "Spina", p. 281. A.G. TONONI, *Il prigioniero apostolico Pio VI nei ducati parmensi (1-18 aprile 1799)*, Parma, Battei, 1896.

<sup>57</sup> *Relazione veridica della partenza da Roma e del viaggio della Sa. Mem. del Pontefice Papa Pio Sesto prima chiamato Gio. Angelo Braschi seguita in Valenza nel Delfinato nella notte de' 28 venendo li 29 Agosto 1799.*

no dei due conventi, interessando anche il vesc. di Reggio, e P. Veronesi, come persone accette per avere lumi e notizie. Insomma, quella comunità gode di ottimo concetto presso S.A.R. e presso il vescovo. Il 10 al P. Pellegrino Ferioli al Paradiso a Milano, “Se ci fosse nota l'espressa intenzione di quell'Imperiale Governo” correremmo a riordinare. A Canepari “gli raccomandiamo di far orazione nella sua Provincia per la conservazione di Ns. S(ignore) Pio VI”, a Vallaperta a Guastalla confida di non aver carteggiato con Carlo Francesco Caselli per le note circostanze, alla prima occasione gli farà memoria dello scudo di Francia. Al P. Carlo Traversari a Guastalla loda il profilo della “*Fondamentale Dottrina degli Atti Umani, della Coscienza e delle Leggi*”. Scrive anche allo spedizioniere Ugolini a Roma per l'erezione della Compagnia de' Sette Dolori in una città del Portogallo.

Il 6 maggio Peschiera cade in mano degli alleati. Macdonald, partito da San Pellegrino (Pistoia) il 9 giugno, marcia su Modena, tre giorni dopo attacca gli austriaci, il 17 si porta da Piacenza a San Giovanni in Val Tidone e dà battaglia a Suwarow, il 18 fa passare il Tidone alle sue armate, il 20, battuto sulla Trebbia, gli alleati risultano vittoriosi. Nel frattempo, dal 26 maggio al 20 giugno, è stata assediata Torino, fino alla capitolazione della cittadella. Tra il 21 ed il 22 capitola Alessandria, poi Tortona, Mantova il 27. Tralasciamo le gesta del card. Ruffo, assai note, ricordiamo solo che il 15 giugno è entrato a Napoli.

Corre voce che Suwarow con armate tedesche e russe sia in marcia verso Susa e le montagne per andare a liberare il Papa, per cui i francesi decidono di internarlo in Francia, senonché, mentre l'8 giugno il suo ristretto seguito vien fatto proseguire per Grenoble, lo stato di salute del “Cittadino Papa” non gli consente di esser trasportato fino a tutto il 26, il 27 vien portato a Saven, il 28 a Gap, a Visil accolto rispettosamente dai protestanti, il 6 luglio entra a Grenoble festosamente accolto dalla popolazione. Qui può ricongiungersi ai suoi fedeli compagni e, dopo tre giorni di riposo, il 10 vien fatto proseguire per Valenza, dove arriva il 14 luglio, preceduto di qualche giorno da Spina, Caracciolo, Marotti e Baldassarri, quest'ultimo autore del prezioso diario di viaggio. Vien ospitato nella cittadella, al cui centro vi è una casa a due piani, che Spina ha fatto adibire. Verrà decretata, dopo 20 giorni, la partenza per Digione, ma verrà sospesa per gli incomodi di salute.<sup>58</sup>

Il barnabita Luigi Lambruschini il 9 luglio scrive, da Genova, a Spina, affinché consegni al Papa una lettera dell'arciv. Lercari, riparato lì da Novi, con cui implora perdono per sé e per la chiesa, per quanto tentato a Firenze, di poter aver seco il “lupo” Calleri, e di istituire canonicamente coadiutore il fratello Giovanni Battista Lambruschini, già assegnatogli tramite il card. Roverella nel novembre 1797.<sup>59</sup>

Cerasoli il 1° luglio raccomanda a P. Pellegrino Palazzoli a Bergamo di far le pratiche opportune a Venezia. Il 18 conforta P. Baroni a Lucca, assalito da quattro briganti, con gran paura, a Mazzasogni a Guastalla scrive di non aver notizie da Roma: forse le disposizioni ai regolari di dipender solo dai superiori locali li terrà sospesi fin che non cambi il governo. Ancora il 18 allo stesso della perdita fatta sulle cedole in Roma, Sinigallia supposta in mano agli Imperiali e così sarà presto di Montefano. Il 23 a Paolo Giuseppe Caselli ad Alessandria, sentitolo bene, nonostante le dolorose circostanze, chiede notizie del fratello Carlo Francesco, quindi passa a trattare di cose correnti. Loda P. Ghersi a Torino per essersi trattenuto in convento nel tempo di maggior pericolo, in modo che sia stato preservato dalla rovina e dalla spogliazione. Sul desiderio di ripristinare il collegio di Enrico, dopo i Santi, nel nord oppure a Roma, se possibile. “Si consigli con Dio”. Il 29 al P. Gio Angelo Achilli a Cesena scrive che quell'emo card. vesc. vuole che Dini torni e così tutta la città.

Il 1° agosto Cerasoli a Bentivegna a San Marino “Speriamo di sentire presto le notizie di Roma dopo un lungo silenzio” ed accenna al denaro incassato dalle province di Mantova e Lombardia. Il 5 ringrazia mons. Nicola Buschi, arciv. d'Efeso, a Cesena, per le diligenze di quell'Emo vescovo nel tenere aperta quella chiesa, ne parteciperà per lettera all'ex gen. Caselli che ha fatto chieder notizie di lui. A Mazzasogni a Guastalla lamenta che nei tempi torbidi siano accadute delle disgrazie, perdita di un occhio a P. Ghirlanda e fuga di P. Pichi. Non gli faccia specie se mancano riscontri dalla Marca. “La tranquillità di quei Paesi dipende dalla caduta di Ancona”. Passa ai sentimenti del clementissimo sovrano

<sup>58</sup> GENDRY, II, pp. 412 e 417-18; VON PASTOR, pp. 666-68; *Relazione veridica*, cit.; il governo francese aveva decretato 100 scudi al mese per il Papa, ma son restati nella penna, i cardinali ne procacciano 9000 mensili ed il di re di Spagna ne elargisce 4000, un negoziante di Marsiglia, Bérard, ne dà 1500, che Spina amministra, facendo parte del seguito del Papa 33 persone.

<sup>59</sup> Pietro SAVIO, *Devozione di mgr. Turchi alla S. Sede*, pp. 931-34. Ritrovata in A.S.V., Segreteria di Stato, “Spina”, la lettera di “Giam-Battista Lambruschini”, datata “Genova Li 8.Luglio 1799”.

per collocare P. Motti, essendo stato prigioniero nelle carceri vescovili per otto mesi. L'8 a palesa consolazione a Carlo Francesco Caselli a Castellazzo che si sia restituito a quella sua residenza, anche se il prov. suo fratello ha detto di quella sua alterazione di salute, bramando di sentirlo presto ristabilito.<sup>60</sup> Il 12 a Rabbi a Budrio spera venga universalmente a realizzarsi la massima, pubblicata coi proclami imperiali, di voler rimetterle cose nel primiero stato. Già qualche vescovo della Romagna ha dichiarato incorsi nella scomunica i detentori di beni ecclesiastici ed obbligati alla restituzione, se amano esser riconciliati con la chiesa cattolica. Ad Achilli a Cesena commenta le zelanti intenzioni di quel porporato: se sapesse di restituzione di beni di quel convento ce ne dia avviso. A Boni a Soragna, stante le somministrazioni di generi da fare alle vittoriose armate imperiali, raccomanda la frugalità per la buona causa comune. Il 15 a Paolo Giuseppe Caselli a Castellazzo, ci punge delle prevaricazioni di molti, bene che siano castigati dalla pubblica autorità, sorpresa per il traviamiento di P. Testafochi, sperando si sia convertito innanzi la morte, poi accenna a questione economiche ed all'avvento a P. Gio Angelo Caselli per secondare le sue richieste. Come leggiamo nella lettera a Mazzasogni a Guastalla, il governo provvisorio di Forlì attende la supplica per ripristinare il convento ma i PP. Ravaglia e Santi poco se ne curano, per della ruggine fra loro! Accenna anche a quelli di Massa e Sabbioneta.

Con epistola del 19 Cerasoli si rivolge direttamente al card. Bellisomi a Cesena, prostrata “per volontà di Dio la democratica violenza, e tutto il disordine” e siano sentite le voci della giustizia, per reclamare i diritti di convento e chiesa ingiustamente spogliati. Ne informa anche mons. Buschi, segretario della disciplina, per domandare al commissario imperiale la restituzione dei beni: questo incaricato, come si vocifera a Milano, si interesserà anche di tutta la Lombardia Austriaca. Ringrazia P. Marchetti a Sommariva delle relazioni sui disordini operati, in nome della democrazia, dai religiosi di quella provincia: intanto le autorità civili e militari prendono in seria considerazione i delinquenti.<sup>61</sup> Il 29 si rallegra con Carlo Francesco Caselli a Castellazzo, rimessosi in salute, esprimendo cordoglio per il disonore fatto da molti all'Abito; lo delega a promuovere i collegiali a Torino ed i PP. lettori Alliora e Morelli.

Il 1° agosto mons. Ricci scrive a Pio VI per cercar di fare ammenda, esprimendosi così: “*Fermamente unito di Spirito e di cuore alla Cattedra di Pietro ... protestai che fin d'allora accettavo il Giudizio che a forma de Canonici avesse pronunziato la Santità Vs. la Bolla “Auctorem Fidei” non mi pervenne mai in autentica forma ... non ho mai inteso di tenere altra Dottrina che questa della Chiesa Cattolico-Romana così tutto quello che ... il mio intimo sentimento o nel Sinodo di Pistoia, o in alcuno dei miei scritti può essere insinuato di contrario a questa Dottrina protesto, dichiaro, ed intendo di averlo per condannato*”. Ci incombe fare due osservazioni, una macroscopica, monsignore può dire tutto quello che vuole ma non possiamo passarli che non gli sia pervenuta la bolla papale di condanna delle proposizioni del Sinodo di Pistoia del 1786, quando anche i lastricati delle chiese e delle piazze l'avevan sentita risuonare, declamare, discutere, pubblicata nel 1794, non in epoca di cattività del Papa. Forse questa scusa per evitare di entrare nei particolari. L'altra osservazione deriva da una nota olografa di Spina: “Nelle replicate proteste di sommissione aggiunge sempre 'a forma dei canonici'. Sotto pretesto di forme canoniche si è espressa sempre la disubbidienza alla S. Sede”.

#### 4. La morte di Pio VI a Valenza (29 agosto 1799)

Intanto il Papa il 15 riesce ad assistere a due messe e Spina gli dà la comunione. Il 18 sembrerebbe star meglio, poi la situazione precipita vieppiù, venendo assalito da dissenteria. Il papa non è ancora defunto, che si tiene una riunione dell'amministrazione dipartimentale ed uno osa proporre, per evitare che il popolo ne faccia delle reliquie, di sciogliere il corpo del cadavere nella calce: fortunatamente è l'unico raglio sentito in sala, così bestiale che non sale al cielo. Il 27 e 28, avendo già aggiunto il codi-

<sup>60</sup> Continua (conteggi vari, capitolo a Soragna, prov. di Spagna, vari PP. della Sardegna, “Le notizie di Roma ci mancano da qualche mese”). Un avviso a stampa: “Libertà. Eguaglianza. In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile”, “Notificazione”, “Il prestito forzato delle Posate, che dovea per Ordine del Consolato effettuarsi nella Casa delle Convertite al Corso, secondo le istruzioni particolari del medesimo Consolato si riceverà nel vicino Convento di S. Marcello, la mattina dalle ore 12 alle sedici, ed il dopo pranzo dalle ore 21 alle 24”, Roma, Lazzarini, s.d.

<sup>61</sup> Cerasoli il 26 al P. Paolo Bonfichi a Parma (“che lo studente non inizi prima della scuola il “de locis Theol.”), il 29 a Mazzasogni a Guastalla (sui sonnacchiosi di Forlì).

cillo al suo testamento, dopo aver perdonato ai suoi oppositori, munito dei sacramenti amministratigli sempre da Spina, previa la 'professione di fede' lettagli da mons. Caracciolo, la notte seguente del 29 rende l'anima a Dio, come si legge anche nell'attestato legale redatto dai due medici francesi Bartolomeo Blein e Luigi Buchadoz. L'Arciv. di Corinto ne dà avviso alle autorità locali, che compaiono in uniforme, ne segue l'autopsia,<sup>62</sup> l'imbalsamazione, ad opera di Morelli, con estrazione dei visceri che vengon riposti a parte in un vaso sigillato con l'arme di Spina e di Caracciolo; il cadavere, vestito dei paramenti sacri, vien quindi riposto in triplice cassa, di zinco, di piombo e di quercia (o di noce, secondo altre fonti), vi si ripongono, come d'uso, le uniche cinque monete del pontificato che riescono a raccogliere tra di loro, e vien sigillata. Quindi, alla presenza del march. Labrador, ministro del re di Spagna (che non è in conflitto con la Francia), portato il feretro nella cappella della fortezza, adornato di quattro modesti candelieri, iniziano le esequie che durano nove giorni, dopo di che la bara verrà posta nei sotterranei. Spina, accompagnato da Caracciolo, dall'ab. Ramera e dal P. Fantini, recatosi al municipio a meglio formalizzare la dichiarazione di decesso, si affretta a chiedere ufficialmente, in sintonia con le volontà del defunto, di poterne trasferire il corpo nella Città Eterna, istanza che vien trasmessa a Parigi. Inoltre invia una lettera al card. Francesco Albani, decano del Sacro Collegio, riparato a Venezia, recante la notizia autentica della morte del Pontefice. Ai laici del seguito vengon consegnati i passaporti, che ritornino alle loro rispettive patrie, rimangano solo gli ecclesiastici, in attesa del responso delle autorità, ma avendo essi bisogno dei denari necessari per mettersi in viaggio, occorre eseguire le disposizioni testamentarie del Papa. Prima di spirare il S. Padre ha voluto che gli togliessero un prezioso anello, donatogli dalla regina Clotilde quando lo incontrò alla certosa di Firenze, ordinando che venga consegnato al suo successore, quale "anello piscatorio", infatti Spina lo recherà al nuovo eletto appena uscito dal conclave di Venezia. Le funzioni in suffragio del Pontefice vengon celebrate persino a Londra, dopo ben 270 anni che ciò non succedeva, nonché a Pietroburgo.<sup>63</sup>

Intanto, vista la malparata, poiché, in assenza di Bonaparte, le barriere contro gli austro-russi sembrano abbassarsi, anziché alzarsi, il direttorio invia in Italia la cosiddetta "Armata delle Alpi". Il 14 agosto Championnet opera nell'area Acqui-Tortona, arroccandosi obliquamente su Novi, mentre Suvarov pensa di attaccare i francesi nella piana di Rivalta, tra Tortona ed Asti: il 15 avviene lo scontro ed i francesi devono ripiegare su Ovada, persino il gen. piemontese Colli, le cui gesta verranno iscritte nell'arco dell'étoile a Parigi, è ferito e fatto prigioniero. Poi l'11 settembre gli austro-russi espugnano Tortona, considerata la Gibilterra d'Italia.

Ci piacerebbe seguire le gesta di Bonaparte in Egitto ma esulerebbe dal diagramma storico-ecclesiastico che dobbiamo seguire e, se abbiamo dato delle rapide occhiate ai campi di battaglia, lo si è fatto per meglio comprendere gli intenti, i timori, le rivoluzioni e le controrivoluzioni incontrate in questo decennio di grandi fermenti. In Egitto, lo pensiamo noi e lo troviamo scritto a conferma in un libro del 1807, imparò a rispettare "le opinioni politiche, i pregiudizj e le credenze religiose dei popoli".<sup>64</sup>

Il 22 agosto il generalissimo s'imbarca, con pochi fedelissimi, ad Aboukir e, dopo pochi giorni, fa vela verso Saint-Raphael, dove sbarca il 29 settembre: assetato di notizie, ha sentore delle lotte intestine al direttorio, a Parigi si sta rasentando l'anarchia, i poteri dello stato sono in attrito tra di loro, serpeggia una grande inquietudine, le perdite sono gravi ma la speranza è l'ultima dea a morire, anche se sta per spegnersi.

<sup>62</sup> Il termine autopsia è improprio, significando 'sopralluogo' o 'ricognizione', quello esatto sarebbe 'esame necroscopico'.

<sup>63</sup> *Annali d'Italia, continuaz. al Muratori, 1799*, p. 213; VON PASTOR, pp. 670-71; TAVANI, III, p. 403; BECATTINI, p. 248; *Mémoires hist. et philos. sur Pie VI et son pontificat jusqu'à sa mort*, Paris, attr. a Nicola Azara, pare del bar. Bourgoing (Civiltà Cattolica, 1887). Il curato Blanchard vi contrappone *Compendio storico della vita e pontificato di Pio VI*; (Augustin BARRUEL), *Hist. Civile, politique et relig. de Pie VI*, Parigi, 1801; D. SILVAGNI, I, p. 423; GENDRY, pp. 421, 424-27; A.M. FRANCLIEU, *Pie VI dans les prisons du Dauphiné*, Grenoble, 1878; *Les derniers jours de Pie VI*, Valence, 1899; ampia bibliografia in Armand GRANEL, *Le Martyr de Valence, textes et documents, commentaires et notes, bibliographie*, Toulouse et Paris, 1919; G. MERCK, *La captivité et la mort de Pio VI*, Londra, 1814; ARTAUD de MONTOR, *Histoire des Souverains Pontifes Romains*, VIII, Parigi, 1847, riporta anche l'epitaffio latino composto da Mons. Marotti, pp. 454-55.

<sup>64</sup> *Annali d'Italia, continuaz. al Muratori, 1799*, t. XXXII e V di detta, p. 303.



Cerasoli il 2 settembre puntualizza a Mazzasogni che in altri Paesi i regolari dedicatisi a “delitti di democrazia” si custodiscono nelle carceri vescovili per edificazione di quel pubblico che hanno scandalizzato, accenna quindi al ristabilimento del convento di Mantova ed ai beni di quello di Ferrara.<sup>65</sup>

Da Venezia il 4 settembre Antonelli inoltra al nunzio Litta a Vienna la lettera che i cardinali capi d'ordine scrivono allo zar anche se, essendo in sospenso l'affare di Malta, ciò potrebbe renderlo permaloso. Infatti il cardinale sa, dalle molte lettere di Spina, che il Papa era fermo nel proprio proposito. Evidentemente, non ha ancora avuto la notizia della morte del S. Padre, poiché disquisisce a lungo sulla questione ed il 7 il suo corrispondente, ancora anche lui all'oscuro, gliene scrive una sul medesimo argomento.<sup>66</sup>

Spina deve definire le molte questioni sul tappeto, soprattutto circa le ultime volontà del Papa, per cui il 25 settembre riscrive all'Amministrazione che, perplessa sul da farsi, ritenendolo affar di stato, invia tutto l'incartamento al direttorio: intanto, ogni giorno continua a celebrare una messa a suffragio e tutti cantano in coro l'ufficio dei morti.<sup>67</sup> Nel frattempo, il 29, essendo entrate in Roma le truppe alleate, ha fine la cosiddetta Repubblica Tiberina.

A Venezia stanno convergendo i cardinali, alcuni già sono lì da tempo, altri arriveranno, con il loro seguito di segretari, conclavisti, prelati, molti dei quali faranno carriera. La città è sempre stata meta di pittori, scultori, musicisti, letterati, diplomatici, ora si tinge di porporati. Vi son due crocicchi dove convergono molti, due farmacie, la Mantovani, nel calle largo a San Marco, ritrovo dei conservatori, e la Dandolo nel calle che immette a San Faustino, del nonno dei futuri eroi risorgimentali, ritrovo dei progressisti. Ovviamente, l'osmosi porporina è più verso la prima, ma divengono comunque due specie di club dove le notizie si vivacizzano. Il resto della città si mostra incuriosita ma politicamente assai indifferente all'elezione di un papa privato dei propri stati, salvo sprazzi di giubilo quando esso verrà eletto.<sup>68</sup> Il 3 ottobre ha luogo una congregazione generale dei cardinali, nel palazzo del patriarca, dove Consalvi redige una circolare annunciante la morte del Pontefice.<sup>69</sup>

Cerasoli il 3 ottobre raccomanda prudenza al P. Vincenzo Rossi a Montefano, “Resa che siasi Ancona, e liberata Roma, si provvederà”.<sup>70</sup> L'8 al P. Antonio Predieri a Bologna ironizza, chiedendogli se vuol andare a Vienna da mons. Albani per capire le intenzioni cesaree riguardo ai conventi. L'11 ad Alessio Robotti a Torino scrive di aver saputo da Carlo Francesco Caselli delle cause per differirne la promozione al magistero, di intendersela con lui e di attenersi ai suoi ordini, “come se venissero da noi”. A Borri a Mendrisio rimarca “che il P. lett. Morelli non siasi prestato all'invito del P. ex Genle Caselli ns. delegato” per la promozione sua e di altri. A Negri a Caselle circa gli indennizzi per la detenzione (arresto e dozzina) dei PP. Filippo Nasi e Vittorio Caselli, non esistendo più né il convento di Ferrara né la provincia di Romagna. Ci dà la prova dell'imparzialità usata dal Caselli verso suo fratello, affinché gli fosse irrogata la giusta pena di espiazione per la sua trascorsa condotta. A Redaello a Como per il ripristino di Santa Chiara. Il 15 al prov. Giuseppe Masetti a Roma “Ringraziamo il Signore che siasi finalmente degnato di liberare quella Dominante dalle passate lagrimevoli vicende, e ci rallegria-

<sup>65</sup> Cerasoli il 2 sett. ai PP. Paolo Gius. Caselli a Castellazzo (avvento in quella chiesa per P. Gio Ang. Caselli), Bentivegni (ristabilimento dei conv. di Rimini e di Forlì).

<sup>66</sup> M.J. ROUET DE JOURNAL, *Nonciature de Litta, 1797-1799*, collana “Nonciatures de Russie d'après les documents authentiques, Città del Vaticano, 1943, pp. 406-11. Invece Maury fa finta d'ignorare che il Papa sia morto, con la scusa che siano solo delle supposizioni, come scrive in una lunga lettera a Luigi XVIII il 14 sett., probabilmente per tastargli il polso: *Mémoires de Maury*, II, pp. 200-06.

<sup>67</sup> Mons. Morozzo da Torino al card. Gerdil, 30 sett. 1799.

<sup>68</sup> SILVAGNI, II, pp. 276-77.

<sup>69</sup> GENDRY, pp. 441-42.

<sup>70</sup> Continua (ospizio di Loreto, convento di Ancona), ai PP. Ant. M. Venturini a Verona (lo spoglio del fù ex prov. di Corsica, non esistendo più colà l'ordine, deve esser depositato alla Cassa di Religione, qualora risorgesse); Carlo Franc. Caselli a Castellazzo (bacc. Ferrari); Carlo Pizzoli a Pesaro (religioso tornato vestito da marinaio e pezzente, quest. econom., “bramiamo l'effettiva restituz. del conv. di Monte Cicardo”).

mo con lui, e con quei Padri, che dopo tanti disastri, timori e pericoli, possano ora respirare”. “Interessa il bene dell'ordine ... che innanzi a tutto sia legittimata l'autorità di chi attualmente governa quella Provincia Romana, ed i sussistenti di lei Conventi”. Ad Antommarchi, a Santa Maria in Via, chiede “un'idea sincera dell'attuale Governo. Intorno allo statu quo della porzione del ns. Convento di San Marcello occupata dagli Edili”, se sia stata fatta opposizione, e faccia sapere anche per quello di Santa Maria in Via.

Il 20 Cerasoli si rivolge agli “Eccellentissimi Signori Reggenti Aulici della città di Perugia per la notizia “del ripristino del convento di Santa Maria Nuova, tolto dal caduto Repubblicano Governo, per la dichiarata santa loro intenzione di sollevare la Religione Cattolica Romana dall'avvilimento, in cui fu empicamente gettata”, supplicando l'Altissimo che illumini con la sua santa Grazia le loro anime benenate, disposto a cooperare al loro plausibilissimo intento, quindi si dilunga su varie questioni economiche ed organizzative. Ad Antommarchi chiede della sussistenza delle facoltà apostoliche nella degnissima persona di mons. Di Pietro. A Masetti a Roma rimarca “troviamo in fatto molta diversità di operare fra i tanti Governi Aulici Provvisori dello Stato Papale”, prestandosi alcuni al ripristino dei conventi, altri ai soli beni invenduti, altri alla sola pensione già assegnata ai religiosi che riprendano l'Abito, se da un lato sia bene prender quanto venga dato, dall'altro bisogna ben guardarsi dal fare alcuna quietanza, onde far rivivere i diritti davanti ad un governo stabile. Il 27 conferma a Canepari a Parma “Pio VI di felice ricordanza ha saggiamente per le circostanze provveduto, che in quel Mons. Di Pietro sussista l'esercizio di tutta l'autorità conferitagli sino all'elezione del nuovo Papa”. Con spirito realistico, scrive a Bentivegni a Rimini “Le ns. notizie portano, che né il Conte Pellegrini né altri né i Governi Provvisori della Romagna, e Stato Papale sono autorizzati a ripristinare veramente e solidamente i conventi de' Regolari perché non è ancora deciso il loro destino, e forse non si deciderà se non di consenso ed autorità del nuovo Sommo Pontefice”.<sup>71</sup>

Il 29 si indirizza a Carlo Francesco Caselli a Castellazzo sull'adozione del baccelliere Ferrero al convento di Salsomaggiore e gli dà notizia del ripristino di Santa Maria Nuova e del santuario di Todi, mentre in Romagna si incontrano delle difficoltà e loda le provvidenze di quel suo governo per mezzo dei vescovi, “*così si estendesse ovunque*”. A Paolo Giuseppe Caselli anch'egli a Castellazzo tratta invece di questioni interne. A Pellegrino Ferioli al Paradiso a Milano fa riferimento alla lettera di mons. Costaguti da lui presentata a S.E. il commissario Cocastelli, lodando lo zelo del degnissimo prelado, di P. Bonanomi e suo.<sup>72</sup> Il 31 approva che Achilli a Cesena abbia suggerito a mons. vicario gen. di presentare un promemoria a S.E. il conte Pellegrini R. Imperial Organizzatore della Romagna, con tutti i beni stabili e mobili, venduti ed invenduti dallo scaduto governo repubblicano.

Agli inizi di ottobre Bonaparte, diretto a Parigi, passa da Valenza e, fermatosi in albergo, assetato di notizie, riceve varie persone ma non ha un incontro ufficiale con il prelado Spina, poiché lui stesso non potrebbe ingerirsi della questione, che appartiene di fatto al Direttorio, essendo al momento perdipiù in una posizione ibrida, avendo lasciato l'armata in Egitto e non avendo alcuna investitura politica, addirittura passibile di corte marziale, che schiva soltanto in virtù della passata brillante campagna militare in Italia. Ma, quando ci si voglia interessare di qualcosa, il modo lo si trova e prima o poi l'occasione si presenta per mandare i propositi ad effetto, tantopiù che, ovviamente, la storia della morte del Papa è sulla bocca di tutti, ovvero anche di coloro che intervista.

Per combinare un incontro, sia pur informale, con Spina, esso vien abilmente confezionato, facendo sapere al prelado che, mentre passeggia, vedendolo passando in calesse, possa avvicinarsi e così scam-

<sup>71</sup> Continua (la decisione di vegliare sul conv. di Rimini è la più saggia, in attesa degli eventi; lo delega per Forlì e per la Romagna, sebbene in mons. Di Pietro “continuar debba per disposizione di Pio VI di felice mem. l'Autorità dal medesimo vivente accordatagli sino alla creazione del nuovo Papa” e molte circostanze esigono la sua presenza a Roma, credendo sia necessario prima di detta creazione), a Mazzasogni a Guastalla (“sussistono in Roma tutte le facoltà in Mons. Di Pietro: quindi abbiamo avvisato già P. Antommarchi”).

<sup>72</sup> Continua (PP. di Locate e S. Bernardo per i loro conv.; riservatagli la quar. a Serravalle).

biarsi dei convenevoli. Secondo varie fonti storiche, pare addirittura che il generalissimo lo inviti a salire sulla piccola carrozza ed a fare un giro insieme, confabulando. Comunque, rimane evidentemente colpito dall'apertura mentale del suo interlocutore, che nei mesi trascorsi in Francia, avendo fatto tesoro di questa esperienza di governo accanto al Pontefice, ha assimilato i vari aspetti del momento: parlano della panoramica europea, essendo attento ai vari punti di vista, quindi delle cose urgenti da risolvere che non mancano di esser sottoposte alla sua attenzione. Riescono a simpatizzare, Bonaparte prende degli appunti, annota anche il suo nome, promettendo di adoperarsi personalmente, appena arriverà a Parigi, per risolvere tutto quanto stia a cuore al monsignore.<sup>73</sup>

Intanto a Venezia fervono i preparativi per il conclave, l'8 ottobre mons. Ercole Consalvi, quale segretario di esso, partecipa ufficialmente a Della Genga nunzio a Colonia ed a tutti i vescovi tedeschi il decesso del Papa. Il 20 questi a sua volta informa Antonelli che la corte di Vienna ha disapprovato e perciò ricusa di appoggiare la velleitaria idea dell'elettore arcivescovo di Colonia di candidarsi al papato, essendosi mosso persino l'imperatore a scrivergli di proprio pugno invitandolo a desistere. Consalvi, Della Genga e Spina, sono assimilati ormai negli ambienti diplomatici pontifici, il primo si è specializzato in campo giuridico, finanziario ed amministrativo, l'altro su un piano più generalizzato, il terzo vien ritenuto di già un fruttuoso mediatore fra le due esigenze progressiste e conservatrici. Mentre de Zelada ed Antonelli appaiono due omenoni di un mondo decrepito, Consalvi è scevro da pregiudizi, aperto, di vasta cultura, amante anch'egli del bello che si estrinseca tra le nove muse caratterizzanti il parnaso europeo del '700.

Il ministero degli interni francese ha esaminato la questione dell'eventuale traslazione del feretro di Pio VI nell'Urbe, ma ha timore di suscitare movimenti francofobi in Italia, come si legge in una lettera di Labrador ad Urquiza datata Parigi, 27 ottobre.<sup>74</sup>

Per contrastare le pretese di chi vorrebbe che i beni mobili pontifici venissero confiscati a beneficio della nazione francese, Spina il 29 ottobre specifica abilmente che il papa non fosse "prigioniero" bensì "ostaggio" ma, per guadagnar tempo, si offre di versare una cauzione. Il 30 l'amministrazione, anche per togliersi da ogni imbarazzo, gli dà ragione, acconsentendo a levare i sigilli e poter così devolvere i legati papali ai servitori, infatti il 31 essi vengono tolti, anche se, tra perizie e controperizie, ci vorranno due mesi prima che egli possa disporre dei valori in favore del personale. Qualcosa infatti si è mosso: dopo poche settimane dall'incontro con il generalissimo a Valenza, arrivano anche i passaporti per gli ecclesiastici, cosicché cinque di essi, il 9 novembre, possono partire, rimanendo i mons. Spina e Malo di Villaverde, della diocesi di Cuenca, già cameriere segreto del defunto Papa.

Il 5 novembre Cerasoli si dispiace sommamente con Carlo Francesco Caselli, che è ad Alessandria, delle notizie "che egli ci dà degli affari presenti, e purtroppo anche qui continuano i timori. Bramiamo che il Signore ci liberi da mali maggiori, e che conceda a lui qualche felice opportunità di mettere in salvo ciò che gli spetta, giacché gli ha ispirato il fortunato coraggio di salvar le persone".<sup>75</sup> Quanto alla risoluzione di passare a Roma conviene benissimo che l'eseguisca tosto che lo permettano le circostanze, in tal caso nulla sarà omesso di fare per il di lui alloggio e per quant'altro possa rendergli meno

<sup>73</sup> VON PASTOR, p. 673. Le fonti sotto certi particolari sono contraddittorie o comunque offrono dati parziali, richiederebbero infatti un attento raffronto ed un'analisi imparziale, mentre sono state scritte in tempi di grosse polemiche e quindi tendono spesso a deformare più o meno la realtà. Comunque, è possibile che Spina, una volta tolti i sigilli sulle cose, abbia anticipato ai partenti il corrispettivo.

<sup>74</sup> Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, cit. da VON PASTOR, p. 673, n.7.

<sup>75</sup> Mancandoci la corrispondenza in arrivo, disponendo solo dei copialettere in partenza, non sappiamo bene di cosa si sia trattato, tuttavia queste parole rivelano un lato altruistico del Caselli, ancor più avvalorato dalle critiche circostanze. Nella lettera Cerasoli tratta anche di affari interni e del pacchetto trasmesso dal fratello Paolo Giuseppe Caselli. Altre ai PP. Michieli ai Servi a Venezia (visita prov., tolti abusi, ripristino conv. di S. Alessandro a Brescia; conv. di Belluno), Bentivegni a Rimini (conv. di Forlì), ad Achilli a Cesena (promemoria pel conte Pellegrini), Fil. Vinay a Vignale (ripristino dei conventi ancora indietro), Rossi a Montefano (zelo di Struzziere a Loreto).

incomoda la stagione. E' bene però informarlo, come scrive Antommarchi, che i PP. di San Marcello hanno deciso di tener separata la parte che ha servito agli Edili per darla a pigione a sollievo dell'economia. Pare che l'attuale governo di Roma con suo proclama abbia ordinato la partenza di tutti i forestieri, non si sa se solo secolari e se per mire politiche ed ecclesiastiche: occorre quindi verificare, affinché andando colà non si esponga a nuove disgustose e dannose vicende.

Il 12 Cerasoli a Clementi a Santa Maria in Via, oltre alle deplorevoli condizioni di quel convento e di quello di San Marcello, aggiunge "Aspettiamo con impazienza la resa di Ancona". Il 21 ad Antommarchi oltre che di San Marcello e di una patente di priore, lo previene "che non è forse molto lontano il ritorno a quella sua residenza del P. ex Gen. Caselli" ed il 25 informa Masetti "Aspettiamo qui a giorni P. ex Gen. Caselli, che si dirige a Roma": notiamo infatti come goda, per il suo prestigio, di una corsia preferenziale.

Intanto, il 2 novembre Albani ha scritto a Della Genga per comunicargli alcune indiscrezioni sull'imminente conclave, Mattei, Bellisomi e Gerdil sarebbero i favoriti, anche se tutto può mutare.<sup>76</sup>

Il 4 le due armate si sono contrapposte, nell'area tra il torrente Grana, la Stura, Savigliano e Fossano, fino alla battaglia di Genola, poi le azioni tra il 26 ed il 27 e tra l'1 ed il 2 dicembre su Cuneo inducono i francesi a capitolare, per cui sono costretti a retrocedere in Liguria, nel nizzardo e nel Delfinato. Inoltre, con la resa di Ancona, il 15 novembre, i francesi che, per quattro anni hanno avuto in mano le chiavi dell'Italia, sono ridotti ai piedi opposti delle Alpi e ristretti nei confini del genovesato.

Il 9 corrisponde al 18 brumaio, al colpo di stato con cui Bonaparte riesce a riavere il comando dell'esercito in memoria del famoso 13 vendemmiaio, con la scusa di dover sventare una congiura antirepubblicana. Il giorno seguente tuttavia rischia brutto, tanto che deve rifugiarsi tra i suoi granatieri, poi, grazie alla mediazione di Luciano, verso sera, quando tutti sono sfiniti, vien votato un decreto, sanzionato dagli anziani, che abolisce il direttorio e nomina lui, Sièyès e Ducos consoli provvisori, con potestà esecutiva (una specie di governo tecnico) e l'incarico di redigere una costituzione.

Il 14, prendendo spunto dal riconoscimento formale da parte della corte di Vienna di Paolo I solo come capo di un ordine militare e cavalleresco, senza alcun apprezzamento di carattere religioso, Della Genga suggerisce ad Antonelli di seguire questo procedimento, nominando autonomamente un luogotenente cattolico a questo effetto, generando quindi una specie di diarchia protettiva.<sup>77</sup> Il 16 Della Genga confida ad Antonelli il proprio rammarico per la partenza dei contingenti russi dai campi di battaglia. Il card. Gerdil scrive da Venezia a mons. Di Pietro per una dispensa matrimoniale richiestagli dal Piemonte, per sapere se in sede vacante siano valide le facoltà accordategli dalla Sacra Memoria del defunto Pontefice, altrimenti lo autorizzi.

Il 30 i cardinali, confluiti all'Isola di San Giorgio, a Venezia, entrano in conclave, proprio dove sorgerà, un secolo e mezzo dopo, la "Fondazione Cini", ed il di seguente, 1° dicembre, tengono la loro prima sessione. Essi sono 34: il decano, principe Giovanni Francesco Albani, il sottodecano, duca di York, Leonardo Antonelli, Luigi Valenti Gonzaga, Francesco Carafa di Traetto, Francesco Saverio de Zelada, Guido Calcagnini, Alessandro Mattei, Giannandrea Archetti, Giuseppe Doria, Carlo Livizzani, Stefano Borgia, Giovanni Battista Caprara,<sup>78</sup> Ippolito Antonio Vincenti Mareri, Giovanni Siffredo Maury, Francesco Maria Pignatelli, Aurelio Roverella, Giulio Della Somaglia, Antonio Doria, Romualdo Braschi Onesti, Filippo Carandini, Luigi Flangini, Giovanni Rinuccini, Bernardino Honorati, Andrea Giovannetti, Giacinto Sigismondo Gerdil, Carlo Giuseppe Filippo della Martiniana, Carlo Bellisomi, Gregorio Barnaba Chiamonti, Francesco Antonio Lorenzana, Ignazio Busca, Antonio Dugnani, Giovanni Battista Bussi de Pretis, Fabrizio Ruffo di Baranello. Dopo qualche giorno li raggiunge il card. Cesareo Francesco Herzan von Harras, toccando così il numero di 35.

Cerasoli il 5 dicembre notifica a Piraccini a Cesena (che ha detto di aver un mezzo efficacissimo presso Sua Maestà Imperiale per ottenere la restituzione di quel convento), la commissione di Carlo Francesco Caselli riguardo al suo credito e che è in viaggio alla volta di Roma.<sup>79</sup> Il 16 informa Deaugu-

<sup>76</sup> COLAPIETRA, p. 93.

<sup>77</sup> A.S.V., Nunziatura di Germania, 698; COLAPIETRA, p. 93.

<sup>78</sup> Il card. Caprara aveva fama di esser devotissimo alla principessa Santacroce, per cui nei dialoghi satirici tra Pasquino e Marforio, uno lo riguardava: "Ci vuole un papa divoto", "Chi dunque?", "Non ci sarebbe che il card. Caprara, perché ogni momento bacia la Santacroce".

<sup>79</sup> Cerasoli il 5 ai PP. Vallaperta a Guastalla (scudo di Francia lasciatogli da Carlo Franc. Caselli), Gio Ang. Bazzoni a S.M. in Via (discolpa per la sua passata condotta repubblicana), il 12 a Gius. Brandini a Sassari (regio exequatur per l'esercizio della sua carica, che i giovani siano ben coltivati nelle scienze, non essendovi in quel regno legge in contrario, altrimenti attenersi ad essa), Carlo Grandazzi ai Servi a Milano ("non trascureremo di far pervenire al R. Trono Imperiale le umili ragionate ns. preghiere", fissato il collegio gandavense in questo ns. convento), il 16 a Franc. Brera a Soragna (aspetta risposta della reggenza aulica di Perugia), a Bentivegni a Rimini (sul ce-

stinis a Cortona che Facchini assicura di aver fatto un passo presso quell'Emo arciv. di Ferrara per la restaurazione di quel convento “Ma ciò forse non succederà che dopo l'elezione del Papa”. Al P. Amadio Scandaliberi ad Ancona “ci dispiacciono le descritte critiche circostanze in cui si è trovato colà durante l'assedio”, provvedendo caritatevolmente a quei religiosi col suo particolar deposito, “Supponiamo colà stabilita una Reggenza Provvisoria Imperiale” e perciò è autorizzato ad accettare il possesso della chiesa di San Pietro col convento ed i beni, prevenendone il vescovo.

Fin dal 9 dicembre, trovandosi Della Genga ad Ellingen impegnato in colloqui con l'elettore di Colonia, conferma ad Antonelli l'intenzione dello zar di difendere i diritti della Chiesa, insistendo per l'invio del nunzio in Russia prima della conclusione del conclave.<sup>80</sup> Consalvi ne condivide le apprensioni, scrivendogli il 28 “I due Imperatori agiscono ambedue a vantaggio della buona causa, ma con fini opposti, Paolo I pel solo motivo di gloria e di magnanimità, Francesco II per ingrandirsi ed accrescere i suoi stati”!

Il 13 dicembre a Parigi vien varata la nuova costituzione, promulgata il 24, contenente diverse misure per assicurare, in Francia, la libertà di culto. E' un importante passo, una testa di ponte di Bonaparte per tessere un'eventuale intesa con un papa che sta per essere eletto, non essendo entusiasta del clero costituzionale, troppo legato ai giacobini. Solo tentando di sviluppare delle relazioni col papato, la chiesa francese potrebbe sussistere con onore e lui ergersi a nuovo Carlo Magno. Egli, in qualità di primo console, il 30 intanto decreta che Pio VI venga tumulato in Francia con gli onori usati ai suoi pari, sulla sepoltura si erga un monumento semplice ma che indichi la dignità di cui era insignito. Spina declinerà l'offerta del vescovo costituzionale di Grenoble, quindi scismatico, di eseguire la cerimonia religiosa, accontentandosi dei soli onori civili e militari.<sup>81</sup>

---

dere l'abitazione a S. Marcello a Carlo Franc. Caselli il 18 a Paolo Gius. Caselli a Castellazzo (varie), a Masetti a S. Marcello (“I giovani Relig. i altra volta studenti i quali nella passata Democrazia hanno gravem.e deviato dal loro dovere, si sono resi indegni” perciò li rimettiamo ai rispettivi provinciali, “Né faremo mai grazia a costoro, se prima non avranno dati non equivoci, e costanti argomenti del loro ravvedimento”), il 30 a Masetti (prof.° Ippoliti durante la democrazia ha fatto perdere un occhio a P. Ghirlanda, tradotto alle carceri di Venezia qual giacobino). Nel *Compendio ed elogio storico della vita di Pio VI di gloriosa memoria*, Venezia, 1799, in 16°, presso Modesto Fenzo, a p. 110: corpo imbalsamato e riposto in duplice cassa, “Non è vero, che queste due casse sigillate, siano state trafugate. Vennero trasportate dalla Cappella dov'erano, ad altro luogo più adatto di quella Fortezza”. Bibliogr. su Pio VI in André MONGLOND, *La France Révolutionnaire et Impériale*, Grenoble, 1938.

<sup>80</sup> A.S.V., Nunziatura di Colonia, 208.

<sup>81</sup> MORONI, “Valenza”, p. 22; A.-J. RANCE-BOURREY, *Le premier projet de Concordat*, Parigi, 1891.